



Set Service:

Numero Verde
800 - 145211



**Finanziamenti & prestiti
per dipendenti e famiglie**

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

IN COLLABORAZIONE ANCHE CON L'ENTE ASSISTENZA
DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
"DAU" DAL 2001

Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, non presta denaro. Le operazioni di credito sono gestite da istituti di credito. Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, non presta denaro. Le operazioni di credito sono gestite da istituti di credito. Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, non presta denaro. Le operazioni di credito sono gestite da istituti di credito.

■ **CESSIONI DEL QUINTO**

■ **PRESTITO CON DELEGA**

■ **PRESTITI PERSONALI**

Le operazioni di credito sono gestite da istituti di credito. Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, non presta denaro. Le operazioni di credito sono gestite da istituti di credito. Set Service è un servizio di consulenza finanziaria, non presta denaro. Le operazioni di credito sono gestite da istituti di credito.

■ **MUTUI PER LA CASA**

Acquisto 1° casa
Riniego acquisto 1° casa
Acquisto 2° casa
Acquisto ufficio (A10)
Sostituzione mutuo + liquidità
Ristrutturazione
Acquisto + ristrutturazione
Liquidità
Consolidamento debiti max 5 prestiti

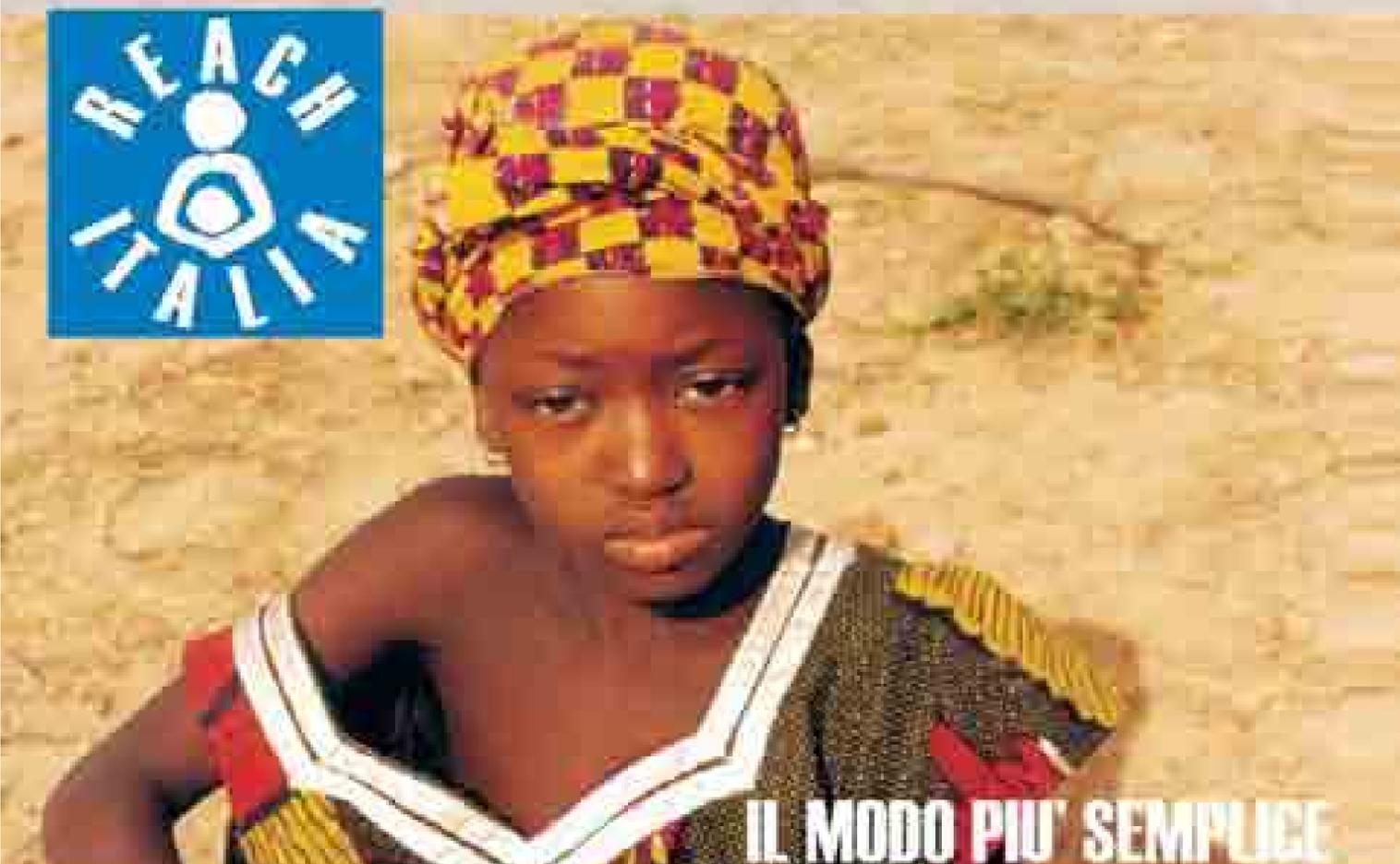
FINANZIAMENTI PER I PENSIONATI



Via Appia Nuova, 470
00181 Roma
setservice@virgilio.it
www.setservicefinanziamenti.com

Tel. 06/78.79.54
Fax 06/78.77.29

SOSTEGNO A DISTANZA



IL MODO PIU' SEMPLICE

DI STARGLI VICINO

SOSTENERE UN BAMBINO A DISTANZA SIGNIFICA PRENDERSI CURA DI LUI SENZA STRAPPARLO AL SUO MONDO, LASCIANDO CHE CONTINUI A VIVERE NEL SUO VILLAGGIO, CON I SUOI GENITORI.

E' CREARE CON LUI UN RAPPORTO D'AMORE E SEGUIRE I SUOI PROGRESSI, E' AIUTARLO AD AVERE CIO' E VESTIRE, UN OSPEDALE, UNA SCUOLA E UN'ISTRUZIONE, PERCHE' IMPARI A LEGGERE E SCRIVERE, A COLTIVARE LA TERRA, AD APPRENDERE UN MESTIERE.

A TE BASTANO 20 EURO AL MESE OPPURE 240 EURO L'ANNO PER SOSTENERE A DISTANZA UN BAMBINO.

IL TUO BAMBINO, NON E' POCO, ANZI E' MOLTISSIMO. E' DARGLI UN SORRISO. E' STARGLI VICINO... VICINISSIMO.

REACH ITALIA - ONLUS - cc/p 59692202

www.reachitalia.it e-mail: info@reachitalia.it
VIALE MOLISE, 1 - 20092 CINISELLO BALSAMO (MI) TEL. 02.660.400.62 - 02.61.755.79 - FAX 02.660.100.30



Anno XIII N. 06 - Giugno 2012
 Periodico mensile ufficiale
 del Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria - Ministero della Giustizia
 Registrazione al Tribunale di Roma
 N. 50 del 8/2/2001
 ISSN 2239-5105

EDITORE
 Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE
 Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE
 Assunta Borzacchiello

DIREZIONE
 Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria
 Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
 Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
 leduccitta@giustizia.it

REDAZIONE
 P.R.C. - Promozione Ricerche
 e Consulenze srl
 via Germanico, 197 - 00192 Roma
 Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
 www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP
 Giuseppe Agati, Antonella Barone,
 Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

IMPAGINAZIONE GRAFICA
 P.R.C. srl

PUBBLICITÀ
 Concessionaria P.R.C. srl
 Agenzia autorizzata Mediasar srl
 Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
 www.mediasar.it
 pubbl.leduccitta@mediasar.it

STAMPA
 Stilgrafica srl
 Via Ignazio Pettinengo, 31/33
 00159 Roma
 www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
 Chiuso in tipografia il 18-07-2012

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Copertina: Agenzia Sintesi
 Errata Corrige: La foto di copertina del numero
 di maggio è del fotografo Damiano Rosa
Interno: Shutterstock; Ufficio Stampa Dap

Le idee espresse negli articoli sono personali
 degli autori e non hanno riferimenti
 con orientamenti ufficiali.

6



- 6 **Amministrazione** Terremoto carcere a cura della Redazione
- 10 **Giustizia** Al lavoro nei comuni italiani di Roberto Nicastro
- 12 **Attualità** Missione Volontario di Daniele Autieri

- 54 **Fiamme Azzurre** Le "Fiamme" olimpiche
- 59 **Amministrazione** Mens sana in corpore sano di Silvia Baldassarre
- 62 **Come eravamo**

22

38

41

48



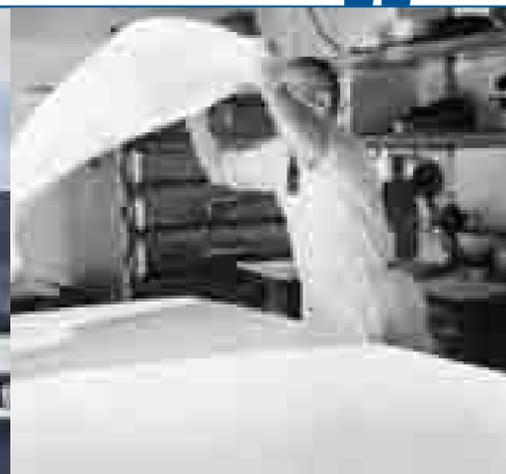
10



12



18



44



- 18 **Polizia Penitenziaria** I primi cinque anni del NIC di Luca Manzi
- 22 **Esperienze** Provetti chef di Roberto Nicastro
- 28 **Esperienze** Un carcere aperto al territorio di Silvia Baldassarre
- 34 **Esperienze** Tra finzione e realtà di Daniela Pesci
- 38 **Cultura** Scrittura e libertà di Assunta Borzacchiello
- 41 **Cultura** L'arte della felicità di Giuseppe Ferraro
- 44 **Attualità** Il proselitismo islamico in carcere di Antonella Barone
- 48 **Cultura** Pianosa: dall'esilio di Marco Agrippa a colonia penitenziaria di Assunta Borzacchiello

28



34



- 64 **News Dap**
- 68 **News Pol Pen**
- 70 **Libri**
- 72 **dal Web**

54



59



Editoriale

Le due
CITTÀ

I detenuti in Emilia Al lavoro per rinascere

Impegnare i detenuti nei lavori di pubblica utilità, partendo proprio dal cuore ferito del nostro Paese, i territori colpiti dal terremoto del maggio scorso. L'impegno al reinserimento sociale dell'individuo si carica così di un valore aggiunto: il sostegno che quest'ultimo, espiando la sua pena, può dare alla popolazione colpita da eventi drammatici. Su questo principio è nata la decisione del Ministro della Giustizia Paola Severino, supportata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, di coinvolgere alcuni detenuti non pericolosi e meritevoli nella ricostruzione dell'Emilia Romagna.

Saranno piccole squadre di detenuti, accompagnate da presidi di polizia, che non costituiranno alcun rischio per la popolazione ma, anzi, contribuiranno a fornire un prezioso supporto ai cittadini colpiti dai drammi del terremoto. Un'esperienza analoga si è verificata nel 2008 in Abruzzo, quando gruppi di detenuti andarono come volontari a lavorare nelle cucine delle tendopoli dell'Aquila.

Sono esempi isolati, casi legati all'eccezionalità dell'emergenza, che tuttavia il Protocollo sottoscritto con l'Associazione nazionale dei comuni italiani potrebbe rendere replicabili anche nella vita quotidiana delle comunità territoriali, dove il supporto dei detenuti può diventare occasione di rinascita ma anche supporto fattivo al benessere della collettività. ■



Terremoto carcere

Dopo il sisma in Emilia sono scattati tempestivi gli interventi dell'Amministrazione penitenziaria per mettere in sicurezza gli istituti

a cura della Redazione



Due giorni di panico (il 20 e il 29 maggio) e oltre duemila scosse che hanno fatto tremare l'Emilia Romagna coinvolgendo nell'impatto drammatico del terremoto non solo aziende, abitazioni e monumenti, ma anche gli istituti penitenziari. Sono sei le strutture coinvolte dal sisma: gli istituti di Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, la casa di lavoro

di Saliceta San Giuliano e la casa di reclusione a custodia attenuata di Castel Franco Emilia. I primi interventi sono scattati il 20 maggio, giorno della prima e più potente scossa, quando il Provveditorato regionale ha istituito un'unità di crisi. In quel caso il terremoto è arrivato di notte e i detenuti (come previsto dai piani di emergenza) sono stati portati all'aperto, un'operazione standard che si



Quasi 400 sono stati i detenuti evacuati e trasferiti in altri penitenziari in giro per l'Italia

LA REGIONE EMILIA ROMAGNA E LE CARCERI

Il dato positivo riguarda il numero di detenuti che al dicembre del 2011 sono arrivati a 4mila, in calo rispetto ai 4.373 del 2010. La rilevazione è frutto della relazione annuale sulla situazione penitenziaria in Emilia Romagna presentata il 12 giugno scorso dall'assessore alle Politiche Sociali **Teresa Marzocchi** in Giunta regionale.

Rispetto al totale dei detenuti, 3.855 sono uomini e solo 145 le donne. Elevata è la percentuale di stranieri (2.065, il 51,62% del totale). Analizzando invece le tipologie di reato, in Emilia i reati contro il patrimonio sono al primo posato, mentre quelli contro la persona rappresentano la seconda causa di carcerazione per gli italiani. Il 56,5% degli stranieri è invece in carcere per reati legati alla droga, contro il 31% degli italiani.

Aumentano negli ultimi anni anche le misure alternative alla detenzione (1.263 nel 2011 contro le 804 del 2008). Nonostante l'alleggerimento, rimane però elevato il tasso di sovraffollamento che colpisce in particolar modo le strutture di Bologna e Ravenna (dove i detenuti superano il doppio della capienza prevista), mentre a Piacenza, Reggio Emilia,

Modena e Ferrara il sovraffollamento supera il 170%.

Il 20% dei detenuti è in attesa di giudizio di primo grado, e il 41,9% è stato condannato ma non ancora in via definitiva. I lavoranti sono il 17,1%, la maggior parte dei quali alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.

Sul fronte delle risorse destinate dagli enti locali al recupero sociale dei detenuti, il Programma regionale per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale ha destinato nel 2011 1,4 milioni di euro. Di questi, la Regione ha indirizzato 245mila euro al Programma carcere (a cui si somma la quota di 214mila euro stanziata dagli altri enti locali regionali). A questo si è poi aggiunto un altro contributo regionale nell'ordine di 100mila euro. Trentamila euro sono invece stati previsti dalla Regione per il progetto Teatro Carcere e 21mila e 500 euro sono stati destinati al progetto "Cittadini Sempre" dedicato al volontariato carcerario. L'intervento delle Province è invece arrivato attraverso il Fondo sociale europeo con il quale sono stati stanziati 626mila euro per la formazione e l'inserimento lavorativo dei detenuti.

Domenica 10 giugno gli interventi più massicci del Nucleo Traduzioni

è ripetuta ad ogni scossa forte dei giorni successivi. Da quel momento, comunque, e considerato il proseguire dello sciame sismico, l'obiettivo dell'Amministrazione è stato mettere in sicurezza le strutture coinvolte e soprattutto detenuti e agenti.

Il 4 giugno il ministro della Giustizia **Paola Severino** ha fatto visita alla zona e agli istituti di Bologna e di Castelfranco. In quell'occasione il Guardasigilli ha anche disposto due inter-

venti: l'alleggerimento del numero dei detenuti dalle strutture coinvolte dal terremoto, e l'invio di nuovo personale in modo che gli agenti toccati in prima persona dal sisma potessero avere riposo.

Da quel giorno è scattato il piano dell'Amministrazione penitenziaria al quale hanno partecipato i provveditorati di diverse regioni, dalla Lombardia al Triveneto, dalla Toscana alle Marche, dal Lazio alla Campania fino al Piemonte.



Così, con un intervento tempestivo, il 6 giugno (due giorni dopo la visita del ministro) sono stati evacuati 67 detenuti dalla casa di lavoro di Saliceta San Giuliano e sono stati allocati altrove. Domenica 10 giugno, invece, la Direzione Generale Detenuti e Trattamento ha disposto il trasferimento del gruppo più consistente di detenuti. In questo modo sono stati evacuati circa 200 detenuti da Ferrara, 90 da Bologna, 40 da Modena e 21 da Reggio Emilia. A questi si sono aggiunti poi, sabato 16, gli ultimi 61 detenuti che sono stati tradotti in Sardegna con un aereo dedicato.

Gli interventi prioritari si sono quindi concentrati nelle sezioni più a rischio, alleggerendo il numero dei detenuti negli istituti emiliani che, in ogni caso, sono rimasti attivi anche se a regime ridotto. Nella scelta del numero di uomini e degli istituti da evacuare molto è dipeso non solo dagli effetti del sisma ma anche dalle previsioni del Consiglio dei Ministri che hanno dato come probabili nuove e potenti scosse in alcune province come ad esempio quella di Ferrara.

La complessità dell'operazione ha permesso nell'arco di una settimana di evacuare quasi 400 detenuti confermando tempestività e competenza di tutte le forze in campo, a cominciare dal Nucleo Traduzioni intervenuto per portare i detenuti in altri istituti. A questo si è aggiunto l'impegno solidale e condiviso dai provveditorati regionali che hanno dato disponibilità ad accogliere i reclusi nonostante il sovraffollamento degli istituti penitenziari.

In tutta la vicenda un ruolo fondamentale lo ha avuto il personale degli istituti coinvolti dal sisma, che non solo, come tutti i cittadini emiliani, è stato chiamato a vivere in una condizione di terrore che ha coinvolto le loro famiglie, ma contestualmente ha dovuto impegnarsi per gestire un'emergenza continuata, protratta per giorni e soprattutto diffusa su un territorio molto ampio. ■

Coinvolgere i detenuti che abbiano i requisiti di legge nell'ambito di attività promosse dai comuni in favore delle comunità locali: è questo l'obiettivo del Protocollo d'Intesa che il 20 giugno scorso è stato siglato dal Ministro della Giustizia, **Paola Severino**, con il Capo del Dap, **Giovanni Tamburino**, il Presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani) **Graziano Delrio**, e il Delegato alla sicurezza, **Flavio Zanonato**.

L'intesa arriva dopo il successo di esperienze precedenti, come l'impegno di gruppi di detenuti nelle cucine delle tendopoli dell'Aquila, oppure l'aiuto fornito per spalare la neve l'inverno scorso quando la Capitale era imbiancata, o ancora la partecipazione, già annunciata dal Guardasigilli, per fornire un supporto nelle zone colpite dal sisma in Emilia. "I comuni - ha spiegato il Ministro - saranno in grado di spiegare ai cittadini come questo tipo di lavoro di pubblica utilità concesso ai detenuti non deve suscitare perplessità di alcun genere. I dati dimostrano infatti che il detenuto ammesso al lavoro esterno non ha recidiva e porta valore anche all'interno del carcere".

A supporto di queste parole l'onorevole Severino ha ricordato che "se ogni comune darà lavoro a dieci detenuti, si avranno duemila di questi occupati in lavori di pubblica utilità". "Grazie a questo accordo - ha spiegato il Ministro - la percentuale dei detenuti ammessi al lavoro esterno aumenterà del 20%".

Una prospettiva, questa, necessaria per riequilibrare i conti con il passato: il 13 dicembre del '91 su 35.469 detenuti il 30,74% era ammesso a forme di lavoro; alla stessa data del 2011 la stessa percentuale è scesa al 20,87% a fronte di un aumento sensibile della popolazione carceraria.

"La prospettiva che vengano coinvolti 2.000 detenuti - ha commentato il Ca-



Al lavoro nei comuni italiani

Ministero della Giustizia, Dap e Anci hanno siglato un Protocollo d'intesa per coinvolgere i detenuti nei lavori utili alla comunità

di Roberto Nicastro



Il Ministro della Giustizia Paola Severino

po del Dap, Giovanni Tamburino - è realistica, quasi minimalista, e rispetto alla percentuale di detenuti che oggi lavorano è un numero consistente, che potrà contribuire a modificare sensibilmente la situazione delle carceri". "Il lavoro esterno - ha continuato Tamburino - consente il recupero del condannato, secondo quanto previsto dall'articolo 27 della Costituzione. Quando la Costituzione parla di recupero fa riferimento a tutta la società e alla luce di ciò gli interventi che i Comuni si accingono a predisporre non sono impropri".

Andando nello specifico, il progetto sarà finanziato al 50% dal Dap e al 50% dai comuni. Ogni comune potrà redigere proposte di protocollo operative, a partire da quelli che hanno le carceri all'interno del proprio territorio, e a quel punto il Dipartimento convaliderà i progetti. La realizzazione del Programma sarà poi affidata a un Comitato di Gestione composto da quattro membri designati dall'Anci e dal Dap, i cui compiti andranno dal monitoraggio delle attività alla promozione di accordi a livello locale. Le tipologie di lavori dove potranno essere impiegati i detenuti sono i lavori di pubblica utilità, i settori e le attività dove è carente l'offerta di lavoro e le attività formative idonee al recupero di fasce di lavoro artigianale ormai in disuso e destinato all'estinzione.

Da parte sua, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si impegna a favorire l'individuazione di soggetti in esecuzione penale idonei all'ammissione al lavoro all'esterno (ex art. 21 legge 354/75) o all'ammissione a misure alternative per lo svolgimento delle attività lavorative che di volta in volta saranno individuate; e a proporre azioni di coordinamento al fine di agevolare le deliberazioni della Magistratura di Sorveglianza in relazione ai soggetti ammessi alle misure alternative.

Dal terremoto dell'Aquila fino al sisma in Emilia chi ha i requisiti di legge potrà lavorare nelle iniziative degli enti locali

Per quanto riguarda invece le modalità di inserimento lavorativo dei detenuti, queste ultime saranno definite in base al singolo progetto e alle opportunità disponibili secondo le esigenze delle aziende e le possibilità dei singoli detenuti, nell'ambito dei programmi di trattamento predisposti dalla direzione dell'istituto penitenziario e sottoposti alla Magistratura di Sorveglianza per l'approvazione.

Il tutto per fare in modo che acceda ai progetti solo chi lo merita veramente, ampliando contestualmente le opportunità di lavoro per i detenuti, e favorendo in questo modo la misura più efficace per il reinserimento in società. ■



Piazza del Campidoglio a Roma dopo la nevicata eccezionale di questo inverno



Missione Volontario

Negli istituti penitenziari italiani offrono il loro supporto e la loro presenza circa 11mila volontari

di Daniele Autieri

Sono oltre 11 mila i volontari che prestano la loro opera all'interno degli istituti penitenziari italiani. Un esercito silenzioso, fatto di persone ma anche di numeri, pari a circa un quarto del personale di Polizia Penitenziaria e un settimo della popolazione carceraria. La loro è in termini numerici la terza realtà dell'universo-carcere che, attraversato com'è dall'emergenza del sovraffollamento, rivela più che mai l'assoluta necessità di una presenza massiccia del volontariato. Una presenza diffusa ma anche complessa perché necessariamente deve fare i conti con le norme che regolano il mondo penitenziario e con quella prerogativa della sicurezza che deve essere rispettata alle volte anche a scapito del contatto volontario-detenuto.

In Italia la legge prevede due forme di volontariato penitenziario. La prima è regolata dall'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario che consente l'ingresso in carcere a tutti coloro che hanno interesse verso l'opera di risocializzazione dei detenuti e che dimostrano di poter promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera. Chi vuole fare volontariato appellandosi a

questo articolo, deve presentare domanda scritta contenente i propri dati personali e le motivazioni che lo spingono direttamente al direttore dell'Istituto. Quest'ultimo, dopo aver valutato la compatibilità delle iniziative proposte con il percorso trattamentale seguito dall'istituto, trasmette la candidatura al magistrato di sorveglianza per l'autorizzazione.

I soggetti esterni che fanno volontariato ai sensi dell'articolo 17 sono la comunità più numerosa dei volontari in carcere e arrivano a superare anche le 8 mila unità. Questo si verifica sia per la procedura di autorizzazione (più agevole rispetto all'altro caso) che per la presenza di associazioni che promuovono e realizzano nelle strutture detentive attività organizzate e veri e propri progetti concordati con la direzione del carcere.

La seconda strada è quella prevista dall'articolo 78 dell'ordinamento penitenziario. In questo caso è il magistrato di sorveglianza a proporre i volontari, mentre il compito dell'autorizzazione spetta stavolta ai Provveditorati regionali dell'Amministrazione Penitenziaria. Questa seconda fattispecie riguarda i cosiddetti "assistenti volontari", singole persone o appartenenti a gruppi dediti esclusivamente al



I membri dell'Associazione Pantagruel con gli asinelli custoditi dai detenuti di Sollicciano

volontariato in carcere, che al 30 maggio 2012 ammontavano a 1.509 individui.

In merito all'impegno dei volontari, le attività più comuni sono mirate al sostegno della persona e delle famiglie dei detenuti, oltre alle attività sportive, ricreative e culturali. Riguardano invece una minoranza di volontari la formazione al lavoro e le attività religiose.

In ogni caso, per quanto si tratti di un esercito variegato, la maggior parte delle anime che compongono il volontariato italiano sono organizzate all'interno delle circa 200 associazioni riconosciute dal Ministero della Giustizia. Il loro è un primo variopinto di attività, ispirazioni, missioni e modo di vivere e vedere il ruolo sociale che svolgono. Dal volontariato cattolico a quello laico, le tante facce dell'associazionismo mettono insieme oltre 9 mila persone, la quasi totalità dei volontari impegnati nelle carceri italiane.

“Nel nostro caso - racconta **Salvatore Tassinari**, presidente dell'associazione Pantagruel che da anni opera all'inter-

no del penitenziario toscano di Sollicciano - l'associazione, pur avendo una vocazione regionale, è cresciuta moltissimo negli ultimi anni e abbiamo registrato una passione e una domanda di partecipazione sempre crescenti da parte di individui esterni. Attualmente siamo arrivati a contare 40 volontari che operano nel penitenziario”.

Tra le attività che l'associazione Pantagruel svolge nell'istituto di Firenze che ospita circa mille detenuti, ci sono prima di tutto i colloqui personali. Fin dalla sua fondazione, i volontari dell'associazione partecipano a colloqui diretti con i detenuti, sia uomini che donne. “Si tratta di colloqui riservati e individuali - racconta Tassinari - che ci permettono di raggiungere la bellezza di 400 detenuti. È vero, all'inizio molti di loro chiedono un contatto per finalità strumentali, come quella di aiutarli a parlare con l'avvocato o con la famiglia. Ma con il passare del tempo il rapporto diviene più umano e più intenso e il nostro ruolo cambia riuscendo a svol-

SOGGETI ESTERNI CHE PARTECIPANO ALLE ATTIVITÀ RIEDUCATIVE EX ART. 17 O.P. E TRATTAMENTO (ANNO 2011)

Sostegno alla persona	
di cui appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	2.585
Non appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	396
Attività sportive, ricreative e culturali	
Di cui appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	2.668
Non appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	771
Attività di formazione/lavoro	
di cui appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	1.556
Non appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	154
Attività religiose	
di cui appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	1.154
Non appartenenti ad associazioni, enti, ecc.	428
Totale	9.652

Fonte: DAP - Dati raccolti dai Provveditorati Regionali - Elaborazioni a cura della Sezione Statistica dell'Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

gere una funzione di supporto psicologico e morale nei confronti di persone che si sentono spesso sole e perdute".

Accanto a questa iniziativa, Pantagruel gestisce all'interno della sezione femminile dell'istituto anche un laboratorio per la realizzazione di bambole, attivo dal 2003 e dentro il quale è sempre garantita la presenza di due insegnanti impegnati a formare i gruppi di detenute che si alternano alla produzione delle bambole. A questa si aggiunge poi un'altra attività, stavolta all'aria aperta, cioè una piccola asineria alla quale si possono dedicare i detenuti.

"Abbiamo messo a disposizione dei reclusi - racconta il presidente dell'associazione - due asinelli che devono essere accuditi e seguiti. Anche in questo caso è presente un istruttore che insegna ai detenuti come gestire questi animali. Inoltre, partecipare a questo progetto significa per i detenuti avere l'opportunità di uscire dal carcere almeno una volta all'anno, quando vengono organizzate del-

le uscite con gli animali".

Ma questo non è tutto perché Pantagruel si sta cimentando proprio in questi giorni in un altro progetto, rimodulato sull'esperienza già avviata con successo nel penitenziario di Bollate. Dal mese di settembre sarà infatti istituito uno sportello salute con il compito di fare da interfaccia tra l'area sanitaria e i bisogni dei detenuti.

"Questa - conclude Tassinari - come tutte le altre iniziative, rientra nelle attività che quotidianamente svolgiamo ormai da anni. E lo facciamo con professionalità imponendo agli aspiranti volontari di seguire corsi di formazione, che ogni anno sono affollatissimi. La domanda di solidarietà sociale è alta in un

La maggioranza sono donne, sono concentrate al Nord, e fanno volontariato da oltre cinque anni

momento in cui le difficoltà di vita dei detenuti sono ancora più evidenti".

E proprio nelle complessità della contingenza e nella limitatezza dei fondi a disposizione dell'Amministrazione per le attività trattamentali, si gioca oggi il ruolo del volontariato, tanto più necessario per garantire moltissime delle attività ludiche e culturali dei detenuti, dai cineforum ai gruppi di lettura, dalla gestione delle biblioteche ai corsi di lingue o di yoga. Del resto, l'azione del volontariato viene nella pratica coordinata dall'istituzione carcere e le associazioni sono sempre chiamate a lavorare in stretta collaborazione con gli operatori del sistema penitenziario. Il volontariato carcerario si esprime infatti in tre modi: il sostegno individuale; l'attività educativa e para-scolastica che promuove corsi che affiancano le attività didattiche; l'inserimento nell'organizzazione carcere, valorizzando le responsabilità del detenuto.

"Siamo nati nel 1994 - racconta Daniela De Robert, presidente dell'Associazione Vic (Volontari in carcere), una onlus di ispirazione cattolica legata alla Caritas di Roma - e oggi raccogliamo circa 100 volontari attivi negli istituti di Rebibbia e nel reparto protetto del Pertini. Alla base della nostra attività di supporto ci sono prima di tutto i centri ascolto attivi in tutti i reparti. In quest'ambito, oltre a dialogare con i detenuti e ad accompagnare quelli vicini all'uscita, teniamo i rapporti con le loro famiglie fuori del carcere".

Per quelli che invece ottengono i permessi premio ma non hanno un luogo dove dormire, Vic mette a disposizione un alloggio in via Palmiro Togliatti con 12 posti letto. "Negli anni sono passate dentro questa casa circa 20mila persone - spiega De Robert - perché diamo un rifugio anche ai

DIREZIONE GENERALE DETENUTI E TRATTAMENTO UFFICIO V - OSSERVAZIONE E TRATTAMENTO

Volontari ex art. 78 O.P. al 30/05/2012

ANCONA	29
BARI	81
BOLOGNA	61
CAGLIARI	46
CATANZARO	68
FIRENZE	72
GENOVA	59
MILANO	204
NAPOLI	185
PADOVA	105
PALERMO	138
PERUGIA	5
PESCARA	28
POTENZA	2
ROMA	133
TORINO	293
Totale	1509

Fonte: DAP - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato Sezione Statistica



familiari dei detenuti che vengono da lontano e non hanno i soldi per pagarsi un albergo. La casa viene poi utilizzata per gli individui in misura alternativa che devono dare all'istituto e alla magistratura una reperibilità in certe ore del giorno".

Sul fronte lavorativo l'Associazione ha invece dato vita alla cooperativa E-Team che insieme a Men at Work gestisce la cucina di Rebibbia Nuovo Complesso dando lavoro a circa 20 detenuti.

"Ma l'attività del volontario - spiega la presidente di Vic - spazia a 360 gradi, dal pranzo di Natale che ogni anno organizziamo a Rebibbia, fino alla consegna settimanale negli istituti romani di circa 100 pacchi di abiti per i detenuti meno abbienti. Oltre a que-

La quasi totalità è impiegata nelle fila delle oltre 200 associazioni riconosciute dal Ministero della Giustizia

sto, siamo sempre vicini ai detenuti che vivono il momento critico dell'uscita dal carcere e, per quanto possibile, cerchiamo di aiutarli svolgendo un'opera di intermediazione con possibili realtà lavorative".

Guardando invece ai numeri, l'ultima analisi realizzata dalla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia (una delle realtà più importanti in questo settore) ha evidenziato alcune caratteristiche significative che ben spiegano il fenomeno. In media all'interno di ognuna delle strutture penitenziarie italiane operano 32 volontari, con una

SOGGETTI ESTERNI CHE PARTECIPANO ALLE ATTIVITÀ RIEDUCATIVE EX ART. 17 O.P. DIVISI PER REGIONE (ANNO 2011)

Abruzzo e Molise	219
Basilicata	86
Calabria	106
Campania	309
Emilia Romagna	868
Lazio	1.251
Liguria	283
Lombardia	1.945
Marche	241
Piemonte e Valle d'Aosta	559
Puglia	324
Sardegna	190
Sicilia	688
Toscana (dato riferito al 2010)	1.079
Umbria	126
Veneto	1.378
Totale nazionale	9.652

Fonte: Dati raccolti dai Provveditorati Regionali - Elaborazioni a cura della Sezione Statistica dell' Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Il caso dell'associazione Pantagrue, impegnata a sostenere i detenuti di Sollicciano

presenza, che tra il 2005 e il 2010, è andata crescendo nell'ordine del 10%. A livello territoriale la presenza maggiore è garantita al Nord da dove provengono quasi il 50% dei civili che offrono il loro sostegno, contro il 30% del Centro e il 20% del Sud.

Sul fronte del genere, invece, la presenza delle donne è più massiccia perché queste ultime rappresentano in media il 55% del totale, contro il 45% degli uomini. Un altro aspetto significativo riguarda l'anzianità dei volontari, la cui maggioranza opera in un istituto penitenziario già da oltre 5 anni, mentre so-



lo il 17% del totale è attivo in un penitenziario per un lasso di tempo inferiore ad un anno. In termini di attività, la prima e la più diffusa è quella dell'ascolto attivo e del

sostegno morale e psicologico. Come nel caso di Pantagrue in Toscana questo avviene attraverso il ricorso a colloqui di sostegno. Accanto a ciò, parte del volontariato si dedica invece al sostegno ma-

Le attività più diffuse sono i colloqui e il sostegno personale ai detenuti

teriale vero e proprio, che passa principalmente attraverso l'assegnazione di indumenti ai soggetti più poveri. Al terzo posto per diffusione ci sono poi le attività di supporto religioso, non solo cattolico, ma anche per le altre confessioni, considerato l'elevato livello di multietnicità e multiculturalismo che si registra nelle carceri italiane.

E proprio per fare un punto su questo mondo così complesso e variegato l'8 giugno scorso la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia ha riunito in un convegno le tante anime del settore, cercando di elaborare insieme una serie di proposte possibili in termini di pena e sistema sanzionatorio.

Al termine della giornata istituzionale dedicata al volontariato, le associazioni hanno espresso la loro posizione chiedendo al governo una serie di interventi mirati al miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti e contestualmente alla sensibilizzazione di chi è fuori, come gli studenti delle scuole con l'istituzione di una Giornata nazionale di sensibilizzazione sul tema carcere.

L'evento è stato un'occasione per tirare le fila di un fenomeno che coinvolge ormai migliaia di persone, svolge un ruolo centrale nel panorama della giustizia, e il cui valore è riconosciuto sia dall'Amministrazione penitenziaria che dai singoli operatori impegnati a rendere vivibili e sicuri gli istituti penitenziari italiani. ■



Le bambole realizzate nel laboratorio gestito da Pantagrue a Sollicciano

Il Nucleo Investigativo Centrale assume un ruolo sempre più strategico di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata

di Luca Manzi

LIl Nucleo Investigativo Centrale compie cinque anni. Dal giorno della sua istituzione ad oggi il suo ruolo e i compiti svolti e delegati dalle Procure della Repubblica e dalle D.D.A. sono cresciuti trasformando il Nucleo in una realtà strategica in materia di lotta alla criminalità organizzata. Le deleghe di indagine complessive sono passate dalle 78 del 2006 alle 226 del 2011, mentre quelle del primo semestre dell'anno in corso sono già 119.

La fondazione e la il ruolo svolto dal Nucleo sono stati al centro di una tavola rotonda che si è tenuta il 21 giugno presso l'Istituto Superiore di Studi Penitenziaria di Roma alla presenza del Vice Capo Vicario del Dipartimento, **Simonetta Matone**, del Capo del Personale, **Riccardo Turrini Vita**, del Direttore dell'Issp, **Massimo De Pascalis**, e di **Francesco Cascini**, Direttore dell'Ufficio Ispettivo, e **Federico Falzone**, magistrato della Direzione Generale dei Detenuti.

Il Vice Capo Matone ha sottolineato l'importanza del Nic per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno degli istituti penitenziari attraverso complesse attività di analisi e monitoraggio, ribadendo peraltro la posizione di rilievo del Nucleo tra gli organismi titolati a svolgere investigazioni

I primi cinque anni del NIC



nell'ambito del terrorismo interno e internazionale e della criminalità organizzata.

Fin dalla sua fondazione il prestigio del N.I.C. è stato riconosciuto dall'autorità giudiziaria che, di anno in anno, ha richiesto un suo sempre maggiore

intervento nelle indagini più delicate. In effetti il compito del N.I.C., istituito con Decreto del Ministero della Giustizia del 14 giugno 2007, è svolgere indagini, alle dipendenze funzionali dell'autorità giudiziaria, ovvero di iniziativa, in materia di delitti di criminalità



organizzata e terrorismo che si verificano in ambiente penitenziario o direttamente connessi ad esso.

Oltre a queste il Nucleo si occupa delle attività di indagine riferibili a fattispecie criminose cosiddette "comuni", sempre afferenti l'ambito penitenziario, o ad esso correlate.

La filosofia che ha ispirato la nascita

del N.I.C. ha previsto, quindi, che oltre all'attività di polizia giudiziaria, il Nucleo potesse divenire collettore di tutte le informazioni che provengono dall'ambiente penitenziario, in particolare in materia di criminalità organizzata e terrorismo, affinché attraverso operazioni di monitoraggio mirato ed analisi dei dati rilevati si po-

Un convegno del 21 giugno è stato dedicato ai cinque anni del N.I.C.

tesse trarre un quadro generale del fenomeno osservato dal punto di vista carcerario.

La presenza in carcere di boss costretti al regime del 41 bis come di detenuti che si sono macchiati di atti terroristici o legati alla criminalità organizzata e i loro legami con l'esterno, fa sì che il ruolo del N.I.C. assuma un valore strategico non solo di indagine su fatti accaduti ma anche di previsione sulle mosse future delle realtà criminose attive in Italia.

Scendendo nello specifico delle attività, di particolare rilevanza sono le attività svolte dal Nucleo nel settore Terrorismo. Qui la struttura è suddivisa in due sezioni: eversione internazionale o di matrice islamica e eversione interna e dell'ordine costituzionale. In quest'ambito il N.I.C. effettua anche un'importante attività di monitoraggio dei detenuti di fede islamica, predisponendo appunti che settimanalmente vengono portati al Comitato di Analisi Strategica Anterrorismo di cui il Dap fa parte.

Sul fronte del terrorismo interno, il N.I.C. porta avanti un controllo costante degli aspetti della vita quotidiana intramuraria dei componenti dell'area anarchica/terroristica. Si tratta di un lavoro di analisi che si allarga anche alla scansione dei siti web orbitanti intorno all'"area antagonista". Il settore dell'eversione del Nucleo, dal 2009 ad oggi, ha preventivamente rilevato l'organizzazione del 90% dei 275 presidi organizzati all'esterno degli istituti di pe-

Polizia Penitenziaria

LE DELEGHE AFFIDATE AL N.I.C. SU INDAGINI DEI TRIBUNALI ORDINARI

2006	62
2007	74
2008	83
2009	91
2010	115
2011	136
1° sem 2012	72

Fonte: N.I.C.



Due momenti della "Tavola rotonda" dedicata al N.I.C.

na della Repubblica, informando in tempo utile i plessi interessati. In merito invece alla criminalità organizzata, la Sezione Analisi e Monitoraggio elabora le informazioni relative ai soggetti sottoposti al regime detentivo speciale del 41 bis. Il settore raccoglie e analizza le missive trattenute nell'ambito del visto

Le deleghe di indagine rilasciate dall'autorità giudiziaria al Nucleo sono passate dalle 78 del 2006 alle 226 nel 2011



LE DELEGHE COMPLESSIVE AFFIDATE AL N.I.C.

2006	78
2007	109
2008	142
2009	157
2010	192
2011	226
1° sem 2012	119

Fonte: N.I.C.

di controllo della corrispondenza epistolare, le relazioni disciplinari e il comportamento intramurario dei soggetti interessati. Allo stato sono stati monitorati 259 detenuti sottoposti al regime del 41 bis e appartenenti alla criminalità organizzata. Anche in quest'ambito, il N.I.C. si è specializzato in vari ambiti come la Sezione Camorra per la quale lavora in stretto contatto con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

L'impegno del Nucleo in questo ambito l'ha portato a concludere, insieme alle altre forze di Polizia, brillanti operazioni sul territorio come l'arresto di personaggi apicali dell'organizzazione criminale tra cui **Michele Bidognetti**, fratello di **Francesco Bidognetti**, il boss noto con il soprannome di "Ciccio 'e mezzanotte".

Attualmente la Sezione Camorra si occupa di importantissime indagini che coinvolgono gran parte degli esponenti di spicco della criminalità organizzata del clan dei Casalesi.

A queste sezioni si aggiungono quella dei Reati Ordinari, che si occupa principalmente dei detenuti che hanno commesso reati comuni, e la Sezione Catturandi, costituita a luglio 2009, che fino ad oggi ha assicurato alla giustizia 19 detenuti evasi dagli istituti penitenziari. ■

DELEGHE DI INDAGINE DALLE DIREZIONI DISTRETTUALI ANTIMAFIA

2006	16
2007	35
2008	59
2009	66
2010	77
2011	90
1° sem 2012	47

Fonte: N.I.C.



Provetti chef

Dal Piemonte alla Sicilia sono oltre 60 i penitenziari italiani che vantano produzioni culinarie di alto livello

di Roberto Nicastro



La scuola di cucina di Melfi

Ha superato i confini del carcere la storia di un giovane recluso nel minorile di Nisida che ha rinunciato agli arresti domiciliari pur di portare a termine il corso di pizzaiolo organizzato dal gruppo Fratelli la Bufala per otto ragazzi del penitenziario. Adesso per lui, dopo la conclusione dell'iniziativa "Finché c'è pizza c'è speranza" promossa dall'associazione partenopea Scugnizzi, è pronto un contratto come pizzaiolo finalizzato all'assunzione presso uno dei ristoranti della grande catena di ristorazione. Il caso di Nisida è la spia di un fermento interno agli istituti penitenziari italiani che negli ultimi anni è cresciuto trasformando la cucina in carcere, da semplice intermezzo alla vita detentiva, in un processo di formazione professionale di altissimo valore. Attualmente sono 60 i penitenziari italiani che vantano al loro interno produzioni culinarie di alto livello capaci di riscuotere anche l'attenzione del pubblico e delle aziende esterne. Secondo una recente rielaborazione del Gambero Rosso su

dati Aiab i reclusi impegnati nel food&wine sarebbero circa 400 ai quali vanno aggiunti i 220 delle colonie agricole dalla Sardegna all'isola di Gorgona, che rappresentano il 4,4% della popolazione carceraria che lavora. Ma l'accento del Gambero Rosso non si è posato solo sulla quantità dei provetti chef, ma anche sulla qualità delle creazioni prodotte, che vanno dalle cene in carcere a generi alimentari di ogni tipo. Il risultato è la partecipazione di tantissimi soggetti esterni come le aziende agricole, le Onlus, e le cooperative, ma quello che più conta è il recupero intrapreso dai detenuti sulla strada dell'eccellenza. E così, come accaduto a Nisida, anche per le detenute della casa circondariale di Pozzuoli è stato organizzato un corso tenuto da maestri pizzaioli napoletani come **Enzo Coccia**, **Attilio Bachetti** e **Gino Sorbillo**. I risultati del corso, che ha coinvolto 12 detenute, sono stati presentati il 15 giugno scorso dalla direttrice di Pozzuoli **Stella Scialpi** che ha sottolineato anche il supporto alla realizzazione del corso delle aziende sponsor che hanno fornito le materie prime necessa-

rie. Tra queste la Stefano Ferrara per il forno, Antico Molino di Napoli per la farina, Danicoop di Sarno per i pomodori, Consorzio della Mozzarella di bufala campana Dop per la mozzarella, Ipack & Trade di Napoli per i contenuti per la pizza e infine l'acqua minerale Ferrarelle. E così, come le tipicità culturali di ogni regione si riflettono nelle sue prelibatezze culinarie, anche il carcere diviene riflesso e punto di partenza per un'arte della cucina che affonda nella terra che la ospita. È il caso dei prodotti "Dolci evasioni" realizzati nella casa circondariale di Siracusa. All'interno dell'istitu-

Tantissimi i corsi per pizzaioli, dal minorile di Nisida fino alla casa circondariale di Pozzuoli

to è stato avviato un laboratorio dolciario nell'ambito di una zona agricola che si trova a sei chilometri dalla città. Il laboratorio è dotato di attrezzature moderne, nel rispetto delle normative sanitarie e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, capaci di coniugare la più avanzata tecnologia alimentare con i metodi di produzione artigianale. Il frutto di questo lavoro portato avanti dai detenuti di Siracusa sono i dolci tipici siciliani, quindi paste di mandorla, amaretti, il preparato per il latte di mandorla, tutti certificati da agricoltura biologica. L'iniziativa è stata avviata nel 2005 dalla cooperativa sociale Arcolaio che ha registrato il marchio, realizzato un progetto grafico per il confezionamento e avviato la produzione con il supporto dell'Amministrazione Penitenziaria.



Il laboratorio di "Dolci evasioni" a Siracusa



Un'immagine delle "Cene Galeotte" di Volterra

Oltre alla produzione, anche alcuni casi eccellenti di consumo come quello delle "Cene galeotte" organizzato a Volterra

Il progetto è poi cresciuto negli anni riscuotendo sempre maggiore successo anche all'esterno dell'Istituto fino ad oggi con una produzione media di 50

kg di dolci al giorno e l'impiego a tempo pieno di 4 detenuti. L'obiettivo - dicono dalla cooperativa - è triplicare questi numeri continuando a percorre-

re la strada della qualità. I detenuti acquisiscono infatti la professionalità lavorando sotto la direzione di un maestro pasticciere che li prepara a replica-



Corso di cucina a Pozzuoli

re le prelibatezze della cucina siciliana. Ma oltre a chi la cucina la fa, c'è anche chi la consuma, come accade nel caso delle "Cene Galeotte", l'iniziativa realizzata all'interno della casa di reclusione di Volterra e che quest'anno è andata avanti dal 18 novembre 2011 fino al 22 giugno scorso. Nell'insieme si tratta di otto cene d'autore realizzate con cadenza mensile che vedono in media ogni anno la partecipazione di circa 900 persone provenienti dal mondo esterno al carcere. L'evento, oltre alle finalità rieducative per i detenuti coinvolti, ha un obiettivo benefico perché il ricavato

formativa che per nove di loro si è tramutata in un vero e proprio impiego lavorativo; i secondi impegnati a dare ulteriore valore e lustro alle cene organizzate all'interno della suggestiva fortezza medicea. A conferma del livello elevatissimo della manifestazione, anche

della casa circondariale Lorusso e Cotugno di Torino. Nel carcere, in un locale di circa 200 metri quadrati, è stato allestito il reparto di torrefazione, stoccaggio e confezionamento del caffè. In seguito, grazie a una concessione di spazi contigui da parte della direzione della

La casa circondariale di Siracusa è divenuta il quartier generale delle "Dolci evasioni"



Il sole nel piatto, Pozzuoli

di questa edizione è stato integralmente devoluto alla campagna internazionale "Il Cuore si scioglie" (www.ilcuoresisciolie.it) che dal 2000 vede impegnata Unicoop Firenze insieme al mondo del volontariato laico e cattolico nella realizzazione di progetti umanitari. L'iniziativa, giunta alla sesta edizione, mette insieme detenuti e grandi chef. I primi chiamati a vivere un'esperienza

nell'edizione 2011-2012 hanno partecipato alcuni chef pluri-titolati come **Igles Corelli**, che ha recentemente aperto in Toscana il ristorante Atman, accompagnati da chef emergenti di grande talento come **Daniele Pescatore** del Cenacolo del Pescatore di Firenze. Totalmente differente dal caso Volterra, ma divenuto ugualmente un esempio significativo di produzione carceraria è il laboratorio "Pausa Cafè" all'interno

di casa circondariale, è stato possibile anche aprire un nuovo laboratorio, stavolta per la lavorazione del cacao. Il tutto è realizzato grazie alla collaborazione stretta tra l'istituto e la cooperativa sociale "Pausa Cafè" che offre ai detenuti di Lorusso e Cotugno e della casa circondariale Rodolfo Moranti di Saluzzo un percorso di reinserimento sociale e lavorativo. La finalità iniziale, che è stata poi tradotta in pratica, era quella di

unire la formazione e il lavoro dei detenuti alla produzione di prodotti che rispondano a requisiti di eccellenza qualitativa organolettica, sociale e ambientale, in stretta collaborazione con i mercati di origine, dal Messico, al Costa Rica, fino al Guatemala.

I detenuti sono regolarmente assunti dalla cooperativa e impegnati in tutte le fasi della lavorazione, sono affiancati da personale qualificato in grado di assicurare un percorso formativo e di avviamento al lavoro. Anche in questo caso, hanno preso parte all'iniziativa torrefattori di qualità come **Andrea Trinci** e **Roberto Messineo** e maestri cioccolattieri come **Guido Gobino** e **Guido Castagna**.

Ma questo non è tutto, perché insieme agli amanti del cibo, ci sono anche gli appassionati del buon vino, un altro fronte particolarmente ricco di esperienza dove, solo per fare qualche esempio, il "Valelapena", vino rosso prodotto nella casa circondariale di G. Montalto ad Alba (Cuneo) deve fare i conti con i vini che escono dal carcere di Velletri. In questo istituto una cooperativa di detenuti produce tre etichette con nomi del tutto particolari: "Quarto di luna", "Le sette mandate", "Fuggiasco".

I vini di Velletri sono finiti anche sugli scaffali delle Coop italiane, la produzione annua è arrivata a superare le 25 mila bottiglie e hanno ottenuto ottimi giudizi anche da alcuni dei maggiori esperti di enologia.

Le loro storie si sommano e si intrecciano con tutte le altre che concorrono insieme a comporre il variegato mosaico della cucina in carcere, partendo dall'aglio rosso di Sulmona, passando per lo zafferano di San Gimignano, le uova di quaglia di Milano Opera o il caffè Lazzarelle di Pozzuoli.

Qualcuno le chiama esperienze, anche se per i detenuti sono esperimenti ambiziosi intrapresi nella speranza di trovare una strada inedita per cambiare vita, magari tornando a riscoprire il gusto genuino delle cose. ■



Caffè e pizza, vino e cacao, pasticcini e mandorle, i prodotti del carcere arrivano sugli scaffali delle botteghe alimentari italiane





Un carcere aperto al territorio

Tutte le attività trattamentali della casa circondariale di Latina sono volte alla ricostruzione di un percorso di vita e delle competenze individuali

di Silvia Baldassarre

È considerato un carcere di provincia ma in realtà, quello di Latina, è un penitenziario che accoglie un flusso di detenuti abbondante e costante. La casa circondariale, infatti, sorge in un territorio che raccoglie 33 Comuni, per un numero complessivo di abitanti che supera le 500mila unità. Con questi numeri, la Provincia di Latina può considerarsi - dopo quella di Roma - la più grande del Lazio; inoltre, la posizione geografica che la vede al centro tra il territorio della Capitale e la Campania, non è un fattore da sottovalutare nel considerare il flusso di persone che gravita intorno alla struttura penitenziaria. Nell'ultimo anno sono stati tra 800 e 900 i detenuti entrati e usciti dal carcere; di questi, molti appartengono a quel fenomeno divenuto famoso con il nome di porte girevoli, mentre tanti altri sono in attesa di giudizio. In totale sono circa 170 le persone, tra uomini e donne, che attualmente vi sono detenute.

Il lavoro degli operatori si concentra sulla costante ricerca di contatti con il territorio. A tal proposito sono stati siglati diversi protocolli d'intesa con enti pubblici e privati con i quali si stanno portando avanti attività scolastiche, ricreative e lavorative di alto profilo. La Caritas di Latina ha creato uno sportello di ascolto per la sezione maschile, destinato anche al sostegno degli indigenti. Inoltre sta facendo un grande lavoro, soprattutto con le donne, nello sviluppo di attività artigianali, nella creazione di manufatti e nella realizzazione di materiale grafico. Il penitenziario pontino, infatti, ha al suo interno una sezione femminile che conta 33 detenute (dato aggiornato al 30 giugno 2012): 5 inserite nel sottocircuito penitenziario AS2, per reati legati al terrorismo e 28 nel sottocircuito penitenziario AS3, per associazione mafiosa.

A occuparsi del trattamento sono 5 funzionari dell'area educativa che, insieme agli agenti della Polizia Penitenziaria

seguono i vari progetti dall'ideazione alla messa in atto. "Nell'ultimo anno - spiega la direttrice dell'istituto, **Nadia Fontana** - l'offerta formativa all'interno della struttura si è notevolmente ampliata. Oltre ad essere aumentate le richieste da parte dei detenuti, abbiamo avuto un riscontro positivo anche dai parenti che li vengono a trovare".

Lo spirito del trattamento è proprio quello di indurre modifiche nei comportamenti delle persone e questo, a Latina, lo si fa anche attraverso la manualità. "Abbiamo riscontrato - spiega ancora la direttrice - che i manufatti, siano essi artistici o vere e proprie attività lavorative, non solo hanno la caratteristica di scaricare le tensioni, ma innescano un meccanismo positivo nella mentalità del detenuto avviato dalla presa di coscienza del saper fare". Tutte le attività realizzate sono infatti finalizzate all'introspezione e alla creazione collettiva attraverso la gestione delle dinamiche di gruppo e al controllo dell'aggressività.

Spiega **Rodolfo Craia**, dell'area educativa: "La scelta operativa del team di Latina è stata quella di intensificare il trattamento. Il nostro è un lavoro corale e ognuno, nel rispetto del proprio ruolo e delle proprie competenze, contribuisce alla buona riuscita dei progetti. L'azione combinata tra l'area educativa e la Polizia Penitenziaria, attraverso l'ispettore capo **Vincenzo Farese** che è l'elemento di raccordo, riesce a far trovare soluzioni sempre ottimali". Grazie a questa collaborazione sono stati attivati corsi da pizzaiolo, addetto cuciniere, taglio e cucito, senza dimenticare l'arte della scrittura - che ha permesso anche la pubblicazione di un libro con le poesie e gli scritti delle donne detenute - della pittura e del teatro. Proprio grazie a un esperimento nato con la compagnia teatrale è stato trovato un nuovo stimolo a procedere in quella che si è dimostrata una scommessa vincente. Sia con le donne, sia con la sezione maschile dei sex offen-



Sopra, la sezione femminile mette in scena *La gatta Cenerentola*, gli abiti sono stati creati dalle stesse detenute. Sotto, i detenuti/attori della sezione sex offenders



Sono circa 170 le persone, tra uomini e donne, che sono detenute nel penitenziario pontino

ders sono state messe in scena due rappresentazioni teatrali che hanno avuto un notevole successo non solo in termini di pubblico; le richieste di adesione al laboratorio teatrale da parte dei detenuti, dalla prima alla seconda edizio-

IL PROGETTO

Partirà il prossimo ottobre un seminario studio interistituzionale rivolto a tutti gli operatori della Pubblica Amministrazione. Il tema sarà incentrato sulla gestione della violenza in caso di reati sessuali. Il corso - tenuto dal professor Matteo Villanova, presidente dell'Osservatorio laboratorio tutela rispetto emozionale età evolutiva e docente di Neuropsichiatria infantile e Criminologia all'Università Roma Tre - coinvolgerà gli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, della Po-

lizia di Stato, della Asl, della Provincia e degli enti locali del territorio. In due giornate, saranno affrontate tutte le tematiche relative alla gestione della persona che ha commesso il reato e della vittima. Consci del fatto che il problema del reato sessuale non si esaurisca con la detenzione, il seminario vuole, attraverso la formazione degli operatori, scongiurare il rischio della reiterazione e dell'eventualità che la vittima diventi, a sua volta, un possibile reo.

La casa circondariale sorge in un territorio che raccoglie 33 Comuni e circa 500mila abitanti



ne, sono aumentate del 50% e rappresentano la metà dell'intera sezione. Il lavoro di equipe va a supplire la carenza di organico, mentre le scarse risorse economiche vengono integrate con le collaborazioni esterne. Sono forti i contatti con il territorio; con la Regione Lazio e con l'Ufficio del Garante dei detenuti, con gli enti locali e con il privato sociale. Forte e proficuo è il rapporto con la Provincia di Latina con la quale sono in fase di attuazione diversi progetti e tanti altri sono in fase di studio. Un esempio concreto riguarda il rifacimento del palco del teatro realizzato grazie al finanziamento provinciale con il supporto materiale del lavoro dei detenuti. Grazie all'esperienza pregressa di uno di loro, infatti, è stato possibile mettere in piedi una squadra di carpentieri che hanno reso nuovamente agibile il palco. Con la stessa metodologia di impiego - vale a dire formazione *on the job* avvalendosi dell'aiuto di un detenuto con pregresse abilità o di esperti esterni - sono in corso di realizzazione le docce nella sezione maschile - finanziate dalla Cassa delle Ammende - la pavimentazione di alcune aree e altri interventi di manutenzione costantemente necessari nella struttura la cui realizzazione risale agli anni Trenta del Novecento.

Attingere alle risorse interne è la prima regola del trattamento. A questo si aggiunge la necessità di un'offerta formativa, sia essa scolastica o lavorativa, di breve ma intensa durata che dia competenze forti nel medio/breve periodo. La maggior parte dei detenuti appartiene ad una fascia d'età compresa tra i 19 i 25 anni e la loro richiesta è ben specifica: imparare le basi di un mestiere spendibile all'esterno, una volta reintegrati nella società. Tutte le attività trattamentali offerte sono il frutto di un attento e approfondito studio del territorio e l'offerta lavorativa proposta nel carcere è anche una risposta concreta alle necessità della zona. È in questo ambito che il carcere cerca di ridare dignità e opportunità a

“L'ADOZIONE DI PRASSI SCIENTIFICHE IN AMBITO PENITENZIARIO: LA VALUTAZIONE DELL'EFFICACIA DEL TRATTAMENTO DELL'ISTITUTO DI LATINA”

Nell'ambito del progetto PIAF - Pensare Insieme al Femminile - è nato un progetto il cui obiettivo è stato quello di “valutare l'efficacia del trattamento penitenziario rivolto alla sezione femminile di massima sicurezza dell'Istituto di Latina” attraverso l'analisi dei laboratori di teatro e scrittura.

Lo studio è stato condotto dall'Università degli Studi di Padova e non ha precedenti in Europa, né ci sono casi del genere affrontati in letteratura. L'unicità di questa formula statistica sta nella capacità di misurare, in termini assoluti, l'ef-

ficacia del trattamento nell'arco temporale che coincide con l'attività proposta. La motivazione dello studio risulta evidente dalla premessa tratta dal report dell'Università padovana: “Un progetto di intervento che non contempli la valutazione dell'efficacia risulta fortemente critico nella misura in cui l'intervento si struttura a partire da assunzioni di principio rispetto a cosa è maggiormente ‘utile’, anziché in virtù di una prassi scientifica che consenta di attestare quali sono effettivamente i risultati conseguiti”.

La scelta operativa del team di Latina è stata quella di intensificare il trattamento

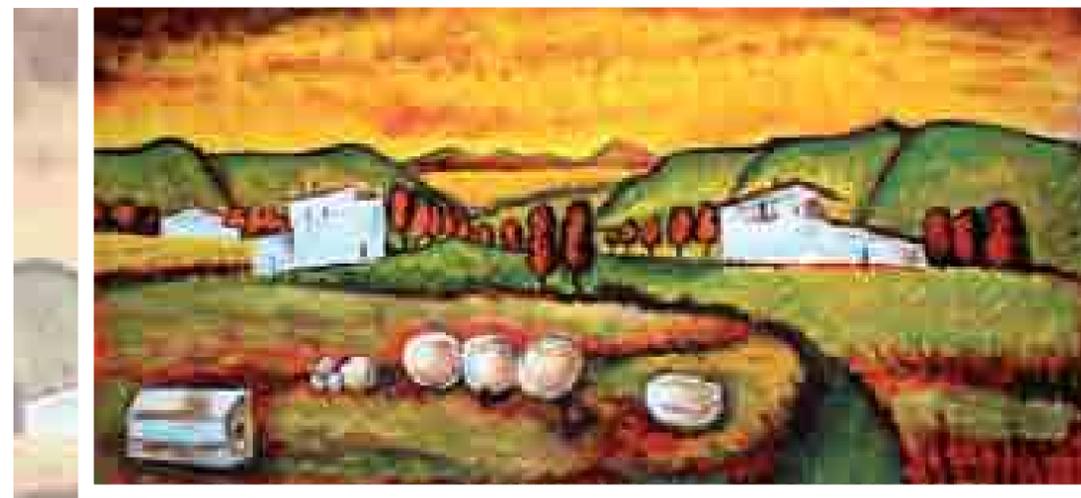
quanti vogliono tornare a far parte di un contesto civile attraverso attività di ricostruzione materiale e umana. “Il tentativo che si fa nel carcere di Latina - spiegano gli operatori - è quello di non abbrutire le persone, ma di dare loro stimoli positivi, cercando di tirar fuori dai detenuti potenzialità di cui loro stessi non sono a conoscenza”. In questa logica la

Forte e proficuo è il rapporto con la Provincia di Latina con la quale sono in fase di attuazione diversi progetti e tanti altri sono in fase di studio

Da sinistra, i manufatti creati dalle detenute con la collaborazione della Caritas. A seguire, i dipinti realizzati dai detenuti

conoscenza è al primo posto. Ne sono convinti la direttrice, Nadia Fontana; Rodolfo Craia, dell'area trattamentale e con loro gli educatori **Arturo Gallo**, che si occupa della rieducazione nella sezione femminile e **Marco Falco** che lavora nel trattamento maschile. Per questo il carcere, parte integrante della città, si è aperto al territorio per farsi conoscere e per farsi comprendere all'esterno. Attività di scambio sono state realizzate anche con le scuole per alimentare una cultura della sicurezza che affonda le radici nelle fasce più giovani della società. Con l'ITIS - con il quale è stato sottoscritto un protocollo per elaborare un progetto per il contenimento energetico nella struttura penitenziaria - con il liceo classico e a breve anche con il liceo pedagogico, sono stati avviati progetti che hanno portato le ultime classi delle scuole

all'interno della struttura penitenziaria per far scambiare opinioni e sensazioni tra ragazzi e detenuti. “Lo scambio - commenta la dottoressa Fontana - è stato costruttivo sia per gli uni che per gli altri in quanto sono venuti a contatto due mondi molto distanti tra loro. Il beneficio più grande è stato quello di veder crescere, nei ragazzi delle scuole, un senso di consapevolezza di quello che è il mondo del carcere di cui, prima dell'ingresso nella struttura, ignoravano sia le regole di comportamento, sia il linguaggio, sia le norme giuridiche vere e proprie”. Dare un senso al tempo della detenzione e dell'attesa e permettere ai detenuti di costruirsi un progetto di vita è la finalità della pena detentiva e su questa linea di principio opera, di concerto, tutto il team della casa circondariale di Latina. ■





Tra finzione e realtà

Dal 20 al 23 giugno si è tenuta in toscana la rassegna "Destini incrociati" dedicata al teatro in carcere

di Daniela Pesci

È denso di appuntamenti il programma di *Destini incrociati*, la rassegna nazionale del teatro in carcere realizzata dal 20 al 23 giugno in Toscana. Spettacoli teatrali ma non solo: video, conferenze, mostre e convegni a testimonianza della ricchezza di questo settore del teatro italiano ormai diffuso in modo capillare su tutto il territorio. L'iniziativa, realizzata dal Coordinamento Nazionale Teatro in carcere e dal Teatro Popolare d'Arte in collaborazione con la Regione Toscana e la Fondazione Sistema Toscana e con il patrocinio del Ministero della Giustizia e del Ministero dei Beni Culturali, intende creare occasioni di confronto e mostrare la qualità e la professionalità raggiunte dai laboratori teatrali nati all'interno delle carceri. Ad ospitare la rassegna sono le case circondariali di Sollicciano, la Dogaia di Prato e l'Istituto a custodia attenuata Mario Gozzini di Firenze, il teatro delle Arti e lo

Spedale di Sant'Antonio di Lastra a Signa, il cinema Odeon di Firenze. Del coordinamento fanno parte più di trenta compagnie distribuite su tutto il territorio nazionale; da qui la scelta itinerante della rassegna che, dopo questa prima edizione, approderà ogni anno in una diversa città e regione. È all'inizio degli anni '80 che il teatro in carcere - già presente in alcuni istituti con esperienze amatoriali - assume significati, metodologie e obiettivi nuovi che si precisano e si consolidano negli anni. La tradizione scenica e la sperimentazione si intrecciano, il luogo e i linguaggi, le storie personali fanno del teatro in carcere qualcosa di originale. Un teatro sociale la cui valenza terapeutica e pedagogica si accompagna alla creazione di prodotti di evidente contenuto artistico e comunicativo. A Volterra, nel 1988, **Armando Punzo** fonda la Compagnia della Fortezza con la quale precisa metodologie e scopi dell'attività di ricerca teatrale

L'evento è stato un'occasione di incontro dei laboratori teatrali nati nelle carceri italiane

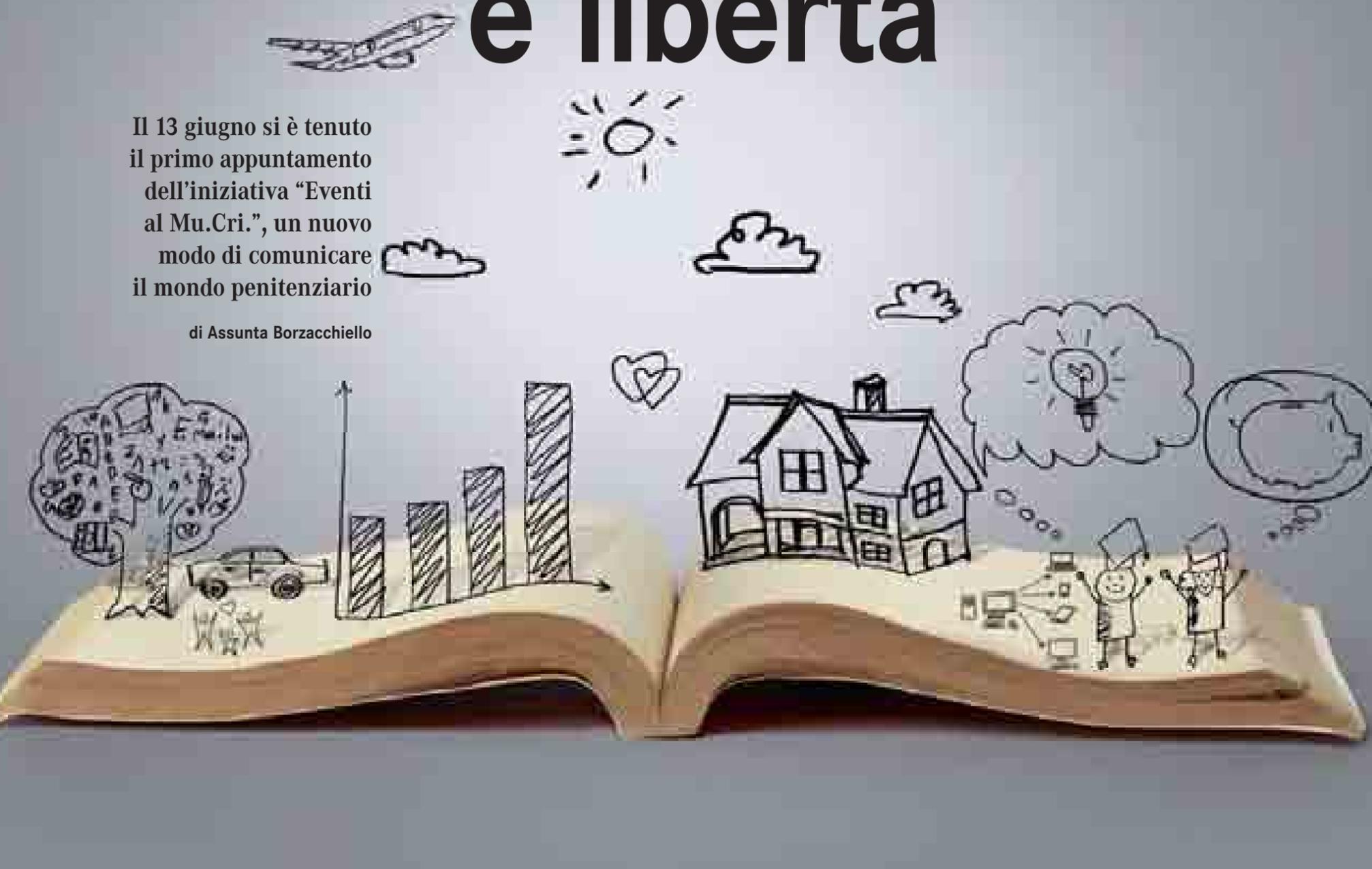
con i detenuti. Da allora le esperienze di teatro carcere si sono moltiplicate, l'Amministrazione Penitenziaria ha aperto nuovi spazi, sostenuto nuove esperienze e progetti di sperimentazione e formazione. Nel gennaio del 2011 si costituisce il Coordinamento nazionale teatro in carcere (promotore dell'iniziativa Toscana) a cui aderiscono più di quaranta delle compagnie



Scrittura e libertà

Il 13 giugno si è tenuto il primo appuntamento dell'iniziativa "Eventi al Mu.Cri.", un nuovo modo di comunicare il mondo penitenziario

di Assunta Borzacchiello



“**E**venti al Mu.cri” è un nuovo e non convenzionale approccio attraverso il quale l’Ufficio Stampa e Relazioni Esterne del Dap ha voluto inaugurare, lo scorso 13 giugno, una serie di incontri con il pubblico, dove Mu.cri sta per Museo Criminologico, luogo della memoria del carcere e del mondo che vi ruota intorno. Un modo alternativo di comunicare il mondo penitenziario che ha trovato riscontro in un pubblico diverso del solito. Il primo degli incontri, dedicato al tema *Pensare e raccontare*, ha mostrato come in tempi di crisi il valore della cultura, espresso in forma letteraria, come scrittura biografica e narrativa, sia un investimento economico di basso impatto, ma in grado di apportare un prezioso contributo nei percorsi rieducativi. Avvicinare la gente al carcere partendo dalla cultura, dal valore che assume nei progetti educativi in carcere, passando attraverso la rivisitazione del proprio vissuto e la “riscrittura” del proprio futuro per mezzo del-

L’evento, dedicato al tema “Pensare e raccontare” ha trovato riscontro anche in un pubblico di non addetti ai lavori

l’autobiografia narrativa e della pratica filosofica, ci è sembrato un buon inizio per aprire uno spazio di dialogo e riflessioni. Nelle carceri italiane sono numerosi i laboratori di scrittura biografica e narrativa che si praticano grazie alla





I lavori sono partiti
dalla presentazione del libro
“Malgrado tutto – Racconti dal carcere”,
che raccoglie gli scritti autobiografici
frutto del laboratorio
curato da Luciana Scarcia

presenza di volontari e operatori esterni ed è proprio in questo contesto che la letteratura può assumere i connotati salvifici che solo l'arte, in alcuni casi, sa offrire. Si è partiti dalla presentazione del libro “Malgrado tutto – Racconti dal carcere”, che raccoglie gli scritti autobiografici frutto del laboratorio curato da **Luciana Scarcia** per i detenuti del-

la casa circondariale di Roma Rebibbia, per estendere il discorso alle esperienze di pratica filosofica nelle carceri. Si è parlato di persone, dunque, persone che intraprendono percorsi di riabilitazione all'interno delle strutture penitenziarie e persone che dedicano, per lavoro o per volontariato, tempo, sapere e abilità a chi è in carcere, scrittori, inse-

gnanti, filosofi e, più in generale, persone dedite alle attività che ruotano intorno al prodotto culturale, dall'ideazione alla diffusione. In carcere la cultura spesso è di qualità. Ne sono validi esempi le compagnie teatrali che contribuiscono a tenere desta l'attenzione sul mondo del teatro in carcere. E poi c'è la musica, la creazione artistica di manufatti, la pittura e, su tutte, la scrittura. È nella solitudine della creazione letteraria che avviene l'analisi introspettiva. È nella rielaborazione personale delle letture compiute durante le ore di laboratorio creativo che si trova lo stimolo per dire qualcosa di sé che non si era mai detto prima. È ancor più forte, nei luoghi di confine come il carcere, il bisogno di far uscire ciò che limita la libertà dello spirito nella stessa maniera in cui le sbarre condizionano la libertà del corpo. Hanno raccontato le proprie esperienze **Luciana Scarcia, Rosella Postorino, Carmelo Cantone, Giuseppe Ferraro, Angiolo Marroni** e il tratto dominante che si è colto dagli interventi è stato lo scambio, un dare e avere immateriale tra chi entra da “libero” per portare una parte della propria esperienza di vita e di cultura e i detenuti, che restituiscono l'esperienza del viaggio attraverso l'uso della scrittura, la riflessione sulla vita che racchiude il prima il durante e il dopo l'espiazione della pena.

Annuisce Gianluca, seduto in platea. Lui questo stato d'animo l'ha vissuto da dentro e poi, una volta fuori, ha sperimentato quel sentimento di libertà che aveva provato – paradossalmente – in carcere, mentre scriveva. Stringe tra le mani un volume, c'è il suo nome sopra. È l'autore di un libro e il protagonista di una storia a lieto fine che, come tante altre, deve essere solo raccontata per essere conosciuta da quanti considerano i penitenziari discariche sociali e null'altro.

Il laboratorio di scrittura che ha prodotto la raccolta di racconti “Malgrado tutto” ha mostrato come il tempo della detenzione è, in molti casi, un tempo co-

struttivo durante il quale si studia, si impara, si costruisce. Un tempo utile non solo a chi lo vive in prima persona, ma anche a chi lo fruisce sotto forma di opera letteraria. Sono storie *borderline* che aiutano a capire cosa è chi c'è dall'altra parte delle mura che circondano il carcere e che fanno parte delle nostre

città, del nostro tessuto urbano. Ogni storia ha diritto di essere raccontata, e nella dignità che ognuna di queste storie ha in sé si cela una persona che, in ogni luogo e in ogni tempo, ha il diritto di raccontare e di sperimentare il cambiamento. Sulle modalità d'espressione, oggi, il carcere può dire la sua.

L'arte della felicità

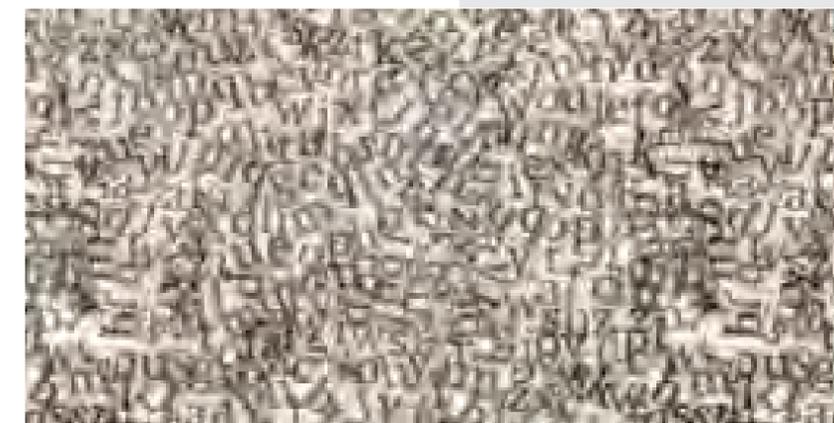
La filosofia entra in carcere

di Giuseppe Ferraro*

C'è sempre qualcuno che ti chiede perché? Cosa sei venuto a fare tra quelle mura ristrette? È sempre il più inquieto a domandarlo. È una domanda di confine. Occorre varcarla per ritrovarti dall'altra parte. La risposta vale l'accoglienza. Non tarda a seguirla subito l'altra richiesta: come si è visti da fuori, che pensano di chi è detenuto? Chi ti fa questa domanda è il più inquieto, è anche quello che vive con maggiore contrasto la sua identità e la detenzione che la cancella come si può cancellare un volto dietro una visiera di ferro. Il carcere abbassa una tale armatura su cui ci si trova dentro, senza volto né voce. Dall'altra parte della vita. Dove le tue ragioni non hanno parole, né hanno avuto parole i gesti che ti hanno portato là, dentro un fuori del mondo della vita. Dentro un fuori della città.

Portare la filosofia in carcere significa

stare su questa soglia, passarla di continuo, andare di qua e al di là del mondo della vita. Varcare un confine interno al mondo, dentro la città e fuori. La filosofia ha sempre avuto a che fare con il carcere. Come espressione simbolica della condizione umana. La filosofia ha sempre cercato la fuga e l'evasione, da **Platone** a **Levinas**, che usano le due



GIUSEPPE FERRARO

Giuseppe Ferraro, docente di filosofia all'Ateneo napoletano Federico II, da alcuni anni entra in carcere per “fare filosofia” con i detenuti. Ha iniziato con i minori di Nisida estendendo poi la pratica filosofica nelle carceri di Poggioreale e Bellizzi Irpino. L'ultima tappa della rassegna napoletana “L'arte della felicità” si è svolta nell'istituto di Carinola, un carcere di alta sicurezza, e ai detenuti A.S. si è rivolto Ferraro, a persone che, ha detto “non sono abituate a parlare, non solo in pubblico, ma parlare in assoluto e soprattutto a essere ascoltate”. La filosofia entra in carcere, dunque, e tocca argomenti “sensibili”, come la libertà, la voglia di uscir fuori, la metafora e la realtà dell'esistenza reclusa. Colpa e responsabilità, desiderio di normalità, speranza di ricominciare, la vita oltre le sbarre per chi ha un “fine pena mai”, felicità di chi scopre il valore della vicinanza dell'altro, il coraggio di guardarsi dentro e immaginare una nuova vita fuori. La filosofia, allora, è un formidabile strumento per capovolgere la prospettiva e assumere un punto di vista che è altro rispetto alla rigidità del pensiero unico. La filosofia entra in carcere, ma sarebbe meglio dire la filosofia cambia la vita.

espressioni. C'è sempre stata l'immagine di un'isola dei beati alla fine di un'idea, come sapeva ancora Zarathustra/Nietzsche. C'è sempre stato quel sentirsi fuori luogo e fuori posto, in un luogo altro, diverso. Non per andare in un luogo altro, ma per essere altrimenti dove si è. Per cambiare. I filosofi parlano di idee. La parola viene dalla parola greca che al tempo di Platone era di uso corrente. Significava "vista", "aspetto". Nella nostra lingua potrebbe essere tradotta con "visione", solo che diamo alla parola non un'accezione immaginaria come di cose viste in sogno e lontane dalla realtà. "Idea" era per il Greco la vista d'insieme, quello che si riesce a vedere, una sorta di campo in cui la cosa era colta nella sua completezza. Un tale significato resta nella traslitterazione della parola per cui dicendo "idea" intendiamo quel vedere insieme, in un sol colpo, quello che riusciva a vedere dapprima solo in parte, e che all'improvviso s'illumina, appare del tutto chiaro. È allora, che diciamo di avere avuto un'idea, alla quale segue la risoluzione di un caso, di uno stato, di una condizione. Alla fine fare filosofia è imparare a vedere. Un esercizio percettivo, di sensibilità. Vedere quel che non si vedeva e non si vede perché oscurato da ciò che appare immediatamente visibile. È come vedere quel che non si vede in quello che c'è. Fare filosofia è un tale esercizio: vedere quel che manca in ciò che c'è perché ciò che c'è sia veramente quel che è. In termini più ortodossi per terminologia si tratta di portare l'essere alla verità. Conduco da anni ormai corsi di filosofia nelle carceri. Tra i minori come tra gli adulti. Posso dire della straordinaria efficacia del suo esercizio. Sono momenti di assoluta libertà. Sono ore in cui non ci sente in carcere. Anzi, ci si libera. Si affrontano questioni che non si pensava neppure di poter affrontare. Non si parla mai di carcere eppure è su questo piano che il carcere "prende senso", diventa una condizione educativa. Non rieducativa. Educativa. Soprattutto per chi pri-

ma di ritrovarsi in tale stato si è trovato in condizioni ancora più difficili senza avere parola, talvolta, senza un sentire, spesso senza neppure un Sé in cui riparare il proprio io e dire di essere se stesso. Per altri sarà accaduto di perderlo quel Sé, di uscire fuori di se stesso. La terapia non c'entra. Il percorso è un altro. Sempre il greco distingueva l'"*epimeleia seautou*" dalla "terapia". L'"*epimeleia*" è cura, la cura di sé. Una cura che non guarisce, perché non diretta ad una patologia, ma rivolta alla condizione umana. L'"*epimeleia*" è l'attenzione. Platone la richiama anche come arte del governo della città. E stando alla sua analogia, governare la città, averne cu-

Giuseppe Ferraro porta la pratica filosofica negli Istituti di Poggioreale e Bellizzi

ra, era lo stesso che governare se stessi, aver cura di sé. Se la città significa i "molti" (*poloi, polis, politica*) anche in se stesso ci si trova ad avere a che fare con molti aspetti che si contrastano. La *epimeleia seautou*, la cura di se stesso, è correlata al "conosci te stesso", *ghnothi seauton*. La filosofia è un tale esercizio. Si svolge per legami. Richiede una disposizione. Ci disponiamo in circolo. Formiamo questa volta un'"associazione" è il caso dirlo, come ci accade di ironizzare con molti identificati come AS. Una comunità dialogica. Ci si passa la parola, seguendo un percorso. Niente è lasciato al caso, ogni parola è colta nello sviluppo necessario dell'idea che cominciamo ad inseguire. Si parla di Etica. Del rispetto. Si at-

traversa la storia di una parola, del suo uso, del sentimento che l'accompagna o che ha perduto. Si parla dell'amicizia e del rapporto tra il giusto e l'amico, tra la giustizia capace di infondere amicizia e della giustizia che fa male, di chi giustizia il nemico, togliendogli la vita. Ingiustamente. Giusto è vivere. E chi è giusto infonde la vita. Parliamo della trasformazione, del cambiamento. Ed è sempre il momento più difficile, perché corre sul confine di un'accusa, di uno scambio di colpe, fin quando non è riportato sul cammino proprio di un cambiare dentro di sé, in se stesso, per se stesso. Conoscersi come non ci si è conosciuti, essere come mai si è stati, di vedersi come non ci si è visti, di riprendersi la propria vita. Poi sta al carcere capire. L'ordine penitenziario italiano è il più avanzato e non, sempre, è rispettato. È come un'idea. Sta scritto. Eppure la sua applicazione permette di avviare percorsi sorprendenti. L'attenzione maggiore va agli agenti. Nel carcere non ci sono solo detenuti. È una comunità complessa di relazioni. Ai corsi gli agenti partecipano, con discrezione. Con attenzione. La filosofia è una pratica di relazione. Offre un percorso formativo che è tale in quanto è generativo di un sé che non si è stati, portando a vedersi come non ci si è mai visto, un percorso di sensibilità, che conduce a se stessi.

Ricordo sempre quel giovane detenuto, quando in quell'incontro in cui si parlava dell'"io", disse alla fine "io che sono qui non sono io", aveva aperto la via alla sua libertà, c'era solo quella porta da varcare, gli risposi, adesso stai andando ad aprirla.

L'esperienza a Bellizzi e a Carinola ha dato vita a situazioni del tutto nuove e inaspettate. C'è serenità. C'è una voglia di conoscere, una partecipazione che nessuna pagina può raccogliere per descrivere. A Carinola si è costituito un vero e proprio sodalizio filosofico da fare invidia ai migliori seminari di filosofia delle università. ■

*Filosofo - Università Federico II di Napoli



Luglio 2018 - Sud Sudan: Rifugiati nell'Upper Nile State

APPELLO STRAORDINARIO DI RACCOLTA FONDI

Oltre 120.000 persone in fuga dal Sudan stanno cercando la salvezza nei campi rifugiati in Sud Sudan. I campi sono totalmente inadeguati, sovraffollati e privi di generi di prima necessità. L'acqua potabile scarseggia. Nel campo di Jamam, che ospita il 30% dei rifugiati, il tasso di mortalità è quasi il doppio della soglia di emergenza e ogni giorno muoiono circa 9 bambini per malnutrizione, polmonite, diarrea.

MSF ha avviato una massiccia risposta all'emergenza: con oltre 350 operatori stiamo effettuando più di 900 visite mediche al giorno, cure mediche urgenti, acqua potabile e beni di prima necessità.

La vita e la sopravvivenza dei rifugiati dipendono esclusivamente dall'assistenza umanitaria. Servono aiuti d'emergenza. Subito!

Dona ora e aiutaci a salvare la vita di migliaia di persone.

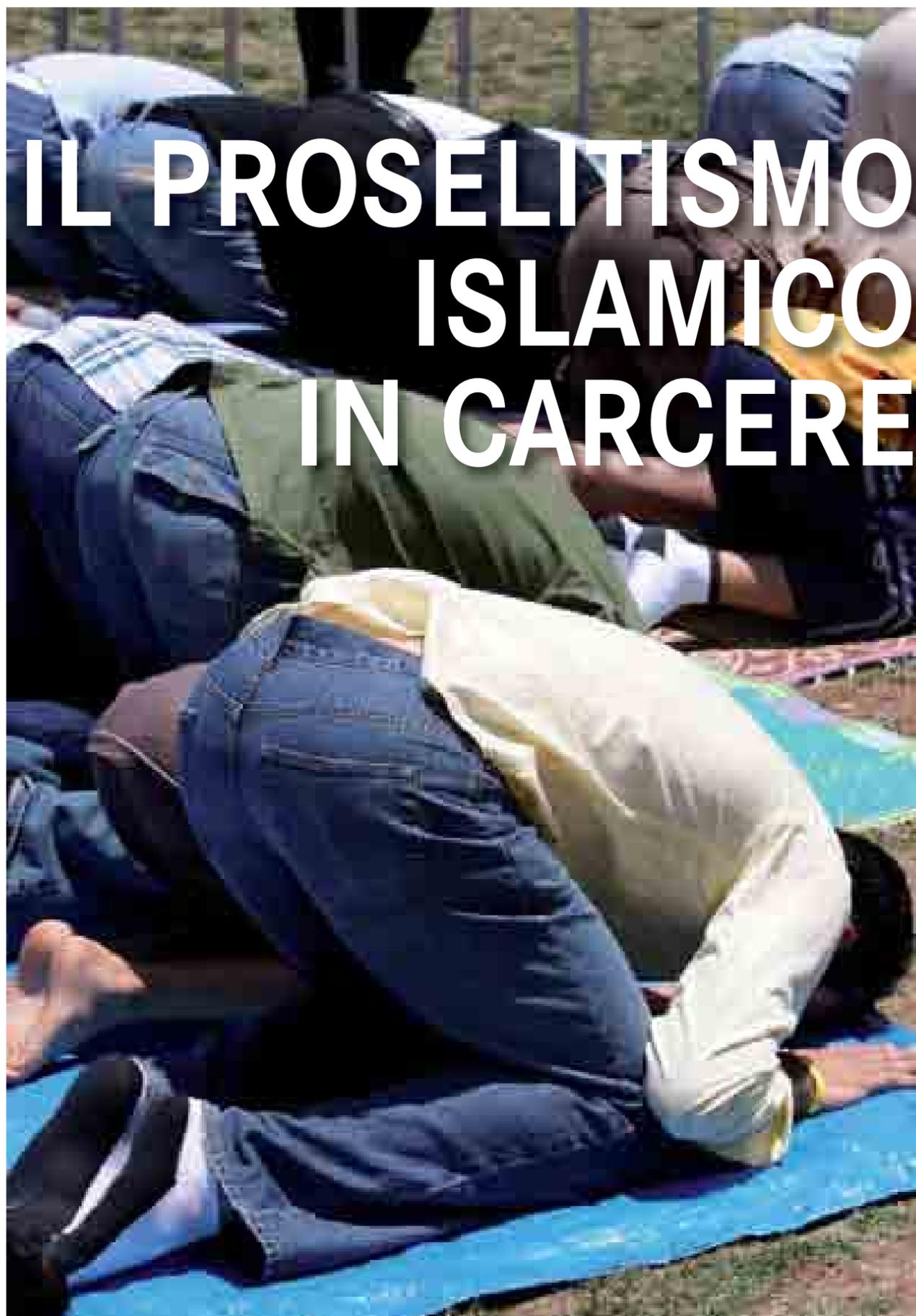
- Con 100€ possiamo fornire il trattamento completo a due bambini malnutriti
- Con 25€ garantiamo la fornitura di acqua potabile a 39 famiglie

- Carta di credito: numero verde 800.99.66.55 oppure www.medicisanzafrotiere.it oppure scarica l'app da app.msf.it
- Bonifico Bancario: Banca Popolare Etica IBAN: IT58 D 05018 03100 000000115000
- Conto corrente postale n. 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus

CAUSALE: SUD SUDAN



www.medicisanzafrotiere.it
Chirurgici in ogni intervento



IL PROSELITISMO ISLAMICO IN CARCERE

Uno studio condotto da Francesco Cascini accende un faro sulla diffusione del radicalismo islamico nelle carceri italiane

di Antonella Barone

Quanto è diffuso il proselitismo estremista islamico nelle carceri? E come si può riconoscere e contrastare? A queste e ad altre domande offre alcune risposte "La radicalizzazione del terrorismo islamico. Elementi per uno studio del fenomeno di proselitismo in carcere", condotto da **Francesco Ca-**

scini* e dai vice commissari che hanno partecipato al 2° corso di formazione dell'ISSP. La ricerca (pubblicata sui Quaderni ISSP Numero 9 - Giugno 2012 e scaricabile su <http://issp.bibliotechedap.it/quaderni.aspx>). Una ricerca scritta come un saggio divulgativo, destinato ad interessare anche non addetti ai lavori che attraverso l'analisi di un fenomeno transnazionale, potranno scoprire le tante complessità del mondo penitenziario. Nella prima parte Cascini ricostruisce e distingue in maniera essenziale e completa le radici storiche del terrorismo di matrice islamico radicale dalla questione israelo-palestinese, alle cause meno remote, come l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 che, in difesa dei fratelli musulmani minacciati dall'ateocrazia sovietica, richiamò armi, denaro e militanti jihadisti con l'assistenza e il supporto dei governi americano, pakistano e saudita. Dallo studio emerge una situazione allarmante - descritta dall'Europol e da

altri osservatori europei - nel Regno Unito dove la radicalizzazione avviene grazie all'influenza di altri detenuti o i colloqui con familiari e visitatori autorizzati per l'assistenza religiosa. Negli istituti di pena londinesi risulta che molti detenuti non musulmani siano stati costretti, con la violenza fisica, a convertirsi all'Islam, a non consumare carne di maiale e a seguire i dettami della sharia. E proprio in un carcere inglese **Richard Reid**, cittadino britannico, si convertì all'Islam e iniziò la sua formazione terroristica che lo portò ad addestrarsi in Afghanistan e in Pakistan e, infine, nel dicembre 2001, a tentare di far esplodere un aereo in rotta verso Miami imbarcandosi con polvere e detonatore nascosti nelle scarpe. Ma anche in Italia esistono casi analoghi, sia pure meno eclatanti, come quello di **Domenico Quaranta**, convertito all'Islam nel penitenziario di Trapani, riarrestato nel 2002 per il compimento di attentati incendia-



Attualità

ri ad Agrigento ed all'interno della metrò di Milano, e poi riconosciuto imam dai detenuti accusati di terrorismo internazionale nel carcere dell'Ucciardone dove si trova tuttora.

Il "Quaderno" documenta anche i risultati di un monitoraggio avviato nel 2004 dall'Ufficio per l'Attività Ispettiva e del Controllo. Dopo aver individuato tre figure ricorrenti tra gli islamici praticanti (i Leader e/o conduttori di preghiera, i Promotori della creazione nelle carceri locali di incontro tra detenuti di fede islamica; i Partecipanti agli incontri), è stato elaborato un indice di attenzionabilità e desunto, dallo studio delle ordinanze di custodia cautelare, che la maggior parte dei "leader" appartenevano ai gruppi terroristici GSPC (Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento), GICM

(Gruppo Islamico Combattente Marocchino), Al Qaeda e Hamas.

L'islamizzazione in senso jihdaista passa prima attraverso la radicalizzazione, il rifiuto integrale dell'Occidente, e trova terreno fertile in individui fragili che "cercano nell'Islam una tregua da un passato inquieto e credono che alcune azioni, come ad esempio la partecipazione ad un attentato suicida, possano offrire un'opportunità per la propria salvezza e perdono". Molti detenuti abbracciano l'Islam per essere accettati nella comunità di individui che sono già musulmani e per acquisire/consolidare un'identità. Quasi tutti prima della conversione conoscono poco o affatto la **religione islamica**.

Prevenire il proselitismo significa dunque in primo luogo riconoscere il fenomeno della radicalizzazione violenta,

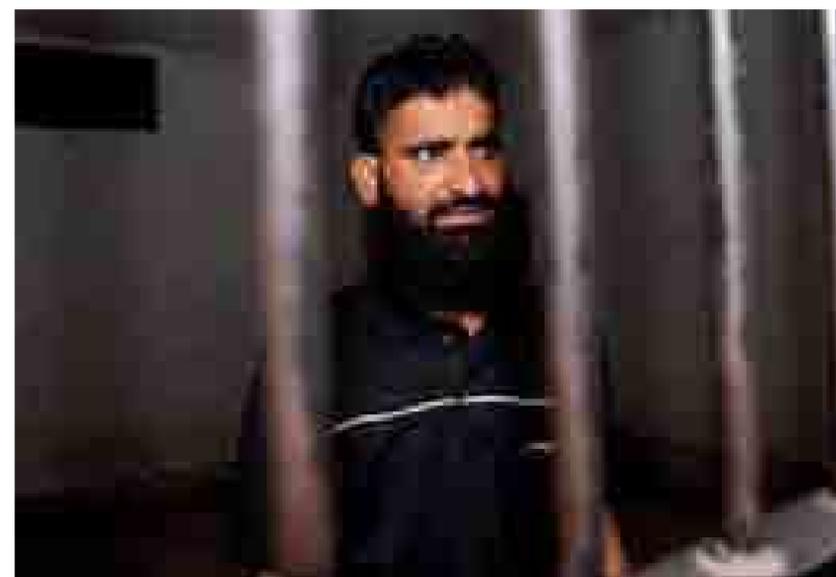
aspetto che pone un problema di formazione specifica del personale europeo, penalizzato dalla barriera linguistica e dalla profonda diversità culturale. Diverse e importanti le iniziative in tal senso. Nel 2008 è stato redatto un "manuale di migliori prassi", frutto di scambi di opinioni ed esperienze di quasi tutti gli stati membri dell'Europol.

In Italia nel 2009 l'Ufficio per l'Attività Ispettiva e del Controllo del DAP ha predisposto insieme alla Direzione Generale del Personale e della Formazione specifici moduli di formazione sul terrorismo internazionale che si aggiungono ai programmi dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari dei quali fa parte anche il dossier curato da Francesco Cascini.

Gli autori approfondiscono anche aspetti specifici riguardanti il trattamento e la sicurezza come l'Islam e il ruolo della donna operatrice penitenziaria (**Aureliana Calandro**), il ruolo del ministro di culto islamico (**Nadia Giordano**), la gestione della socialità (**Giovanni La Sala**), la vigilanza della Polizia Penitenziaria sui detenuti di matrice terroristica radical religiosa (**Salvatore Parisi**), gli strumenti della prevenzione (**Melania Quattromani**), la gestione penitenziaria e la devianza criminale (**Giuseppe Simone**), le azioni di contrasto del fanatismo islamico (**Pasquale Spampanato**).

Il "Quaderno" è un approfondimento specifico del più generale tema del proselitismo in carcere, "questione antica", scrive nell'introduzione **Massimo De Pascalis**, direttore dell'ISSP, ma purtroppo ancora attuale benché la riforma penitenziaria del 1975 avesse creato tutti i presupposti per un cambiamento radicale del Sistema penitenziario italiano, trasformandolo da *Università del crimine in luogo per il recupero di valori sociali*. ■

* Magistrato Direttore dell'Ufficio per l'attività ispettiva e di controllo presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria



Sulla sua testa
ci sono ancora
troppe taglie.

www.nentesapevo.com

Il carcere ha fatto uomini e politici. E le ha dato una
accademia a tutti. E ha fatto quattrocento di lavoro per
ritorno e accademici. Un modello che non cambia in
nessun caso. Il carcere è un luogo di uomini
diversi. E tutti i detenuti sono compagni spirituali.
Non si può dire che non ci sia un
modello a tutti gli effetti.

www.nentesapevo.com

L'Isola di Pianosa, nell'Arcipelago toscano, continua ad attrarre visitatori e, durante il periodo estivo, sono migliaia i turisti che ne ammirano le bellezze naturali e respirano le suggestioni di una storia tutta particolare, da luogo di esilio di Marco Agrippa a colonia penale, passando per i Lorena, i Francesi e il Regno d'Italia

di Assunta Borzacchiello

Pianosa: dall'esilio di Marco Agrippa a colonia penitenziaria



Pianosa Anni Trenta - archivio storico Museo Criminologico

L'isola di Pianosa era già nota nell'antichità per essere stata il luogo di relegazione per schiavi romani e deportati e terra d'esilio di **Marco Agrippa**, nipote di Cesare (7 d.C.), per il quale fu edificato un *palatium* di cui restano ancora i ruderi. Nel 1553, all'epoca sottoposta alla diocesi di Massa, fu distrutta per un'incursione turca, al comando dei Francesi di **Francesco I**. Da allora, secondo quanto attestano i documenti d'archivio, l'isola non fu più stabilmente abitata fino ai primi del XIX secolo. L'11 giugno 1802 fu annessa alla Francia insieme all'isola d'Elba e nel gennaio 1803 l'amministrazione governativa napoleonica la pose sotto la giurisdizione di San Pietro in Campo. Nel 1814 **Napoleone** la visitò due volte e ordinò di costruirvi un forte e una caserma sulla punta della Teggia, come base di un progetto di ripopolamento. Il progetto rimase incompiuto, ma nel fosso scavato per isolare il forte furono gettate le fondamenta della caserma costruita poi dal governo toscano. Con la caduta dell'Impero Napoleonico l'isola fu ceduta al Granducato di Toscana, che affidò la conduzione di Pianosa alla famiglia Boncompagni Ludovisi, che tentò un nuovo piano per mettere a reddito l'isola e ripopolarla. Quando il 9 dicembre 1858 fu approvato il primo statuto di istituzione della colonia penale agricola Pianosa era completamente disabitata. Nello stesso anno **Carlo Peri**, soprintendente delle carceri toscane, inviò 12 detenuti minorenni scelti nel carcere fiorentino delle Murate per impiegarli nei lavori agricoli, su richiesta della Direzione dei RR. Possessi che amministrava l'isola. I detenuti passarono a 40 nel 1859 con l'invio di detenuti adulti selezionati nel carcere dell'Ambrosiana (la cinquecentesca Villa del Buontalenti, che ospiterà il manicomio giudiziario dal 1886). Nel 1860 si passò a 120 detenuti, compresi adulti e reclusi della casa di forza. I condannati erano dediti ad attività rurali. Fu, questo, il primo esperimento di colonia penitenziaria agricola destina-

Famiglie di agenti di custodia, 1975
(Archivio Ufficio Stampa Dap)



Pianosa fu il primo esperimento di colonia penitenziaria agricola destinata ai meritevoli per buona condotta

ta ai meritevoli per buona condotta e per coloro con problemi di salute, che diede avvio alla più ampia riforma penitenziaria del Regno d'Italia. Il decreto del 23 dicembre 1863 stabilì il principio che la destinazione nella colonia penale era da considerare un premio per la buona condotta, escludendo i condannati alla pena dei lavori forzati.

Il sistema penitenziario attuato nella colonia penitenziaria di Pianosa anticipò il principio accolto nel codice penale Zanardelli del 1889 che stabiliva la pena differenziata, dal rigore dell'isolamento in cella al lavoro libero nei campi, sulla base della pericolosità del condannato. Con l'aiuto di operai liberi in breve furo-

no costruite le strutture per ospitare il personale. Nel 1862 fu stabilito un accordo tra il Ministero dell'Interno e il Ministero delle Finanze (dal quale dipendevano i RR. Possessi della Toscana), in forza del quale la funzione economica e disciplinare dell'isola fu unificata nell'unica Direzione carceraria. I risultati positivi della sperimentazione fatta a Pianosa incoraggiarono altri progetti di colonie penitenziarie che qualche anno dopo vennero attuati a Gorgona, nel 1869, e a Capraia, nel 1874. Un quarto progetto fu avviato nella vicina isola di Montecristo, alle dipendenze della stessa Pianosa, che però funzionò solo dal 1865 al 1884, anno in cui l'isola fu ricon-



La costruzione del Sanatorio
(Archivio Storico Museo Criminologico)

segnata al demanio. Già nel 1872 il delegato italiano al congresso internazionale di Londra, direttore generale delle carceri **Felice Cardon**, illustrava le colonie penali come un riuscito esempio di pena tendente a riformare il detenuto e nello stesso tempo in grado di ottenere effetti di intimidazione dei colpevoli.

Nel 1872 la colonia penitenziaria di Pianosa fu suddivisa in nove stabilimenti, che accoglievano un totale di 957 detenuti, compresi i 57 provenienti dall'isola di Montecristo. I lavori di ristrutturazione degli edifici, il riutilizzo delle grotte, ecc. furono eseguiti sotto la guida del direttore **Leopoldo Ponticelli**, considerato il fondatore dell'isola penitenziaria di Pianosa. Il 1° marzo 1887

Nel 1872 la colonia penitenziaria di Pianosa fu suddivisa in nove stabilimenti, che accoglievano un totale di 957 detenuti

Il porto di Pianosa



entrò in vigore il Regolamento per le colonie penali agricole che sostituì quello del 1863 emanato per Pianosa e che era stato adottato provvisoriamente per tutte le colonie. Il regolamento distingueva le colonie penali in due tipi, destinandovi i condannati ai lavori forzati e i condannati a tutte le altre pene. Nel 1909 la colonia era divisa in sette poderi: Centrale, Giudice, Cardon, Sembolello, Brigantino, Fornace, Marchese e arrivò ad ospitare 800 condannati per una capienza complessiva di circa un migliaio di detenuti.

Nel 1930, **Filippo Saporito**, ispettore generale e noto clinico (a lui è intitolato l'OPG di Aversa) scrive che Pianosa era nel pieno dell'espansione e, in partico-

lare, il suo sviluppo era orientato a fare dell'isola un centro moderno e attrezzato per la cura della tubercolosi, all'epoca malattia molto diffusa nella popolazione e nelle carceri. Gli edifici costruiti o in via di realizzazione davano all'isola l'aspetto che ha conservato fino agli anni recenti. La "vita civile" - racconta Saporito - si svolgeva intorno al porto, a est dell'isola. Sulla destra dell'approdo svedeva il più vistoso degli edifici, che ha l'aspetto di un castello, a merlatura, indicato nelle carte più antiche dell'isola come "Forte Tiglia" e che oggi, nell'isola disabitata, aggiunge forza e suggestione al luogo. Fu adibito a caserma per la guarnigione militare fino a quando, ai primi del Novecento, il compito della vi-



A sinistra, una motovedetta.
Sotto, l'ingresso alla casa di reclusione



Festa del Corpo a Pianosa, anni '80
(Archivio Ufficio Stampa Dap)

Nel 1930 l'isola vantava 70 ettari di vigneto, un frutteto di 2.000 piante di mandorli e peri, ortaggi, cereali, culture foraggere, pascolo e grano

gilanza esterna dell'isola fu affidata al Corpo degli Agenti di Custodia. Dalla banchina, attraverso un arco a libero passaggio, in leggera discesa si accede al viale principale, denominato "Regina Margherita", che nel primo tratto spazia sul mare, a sinistra sovrasta la diramazione e culmina su uno scoglio denominato "Il Marzocco", congiunto all'isola da una sottile lingua di terra formata da massi tufacei. Sul viale Margherita si allineano diversi edifici: il primo era destinato ad alloggio del direttore e a foresteria, altri edifici erano utilizzati come alloggi per i funzionari. Il lato destro del

viale, attraverso il quale si domina la zona archeologica col palazzo e i bagni di Agrippa, era fiancheggiato da orti e frutteti.

All'estremità del viale e perpendicolare ad esso si trova un fabbricato rettangolare merlato che ha, in asse del viale stesso, una porta sormontata da una torre con orologio che costituiva l'accesso alla colonia penale. Attraversata la porta, proseguendo sempre lungo il viale, a sinistra si erge la chiesa settecentesca, e a destra si incrocia un altro viale che conduce a un fabbricato che ospitava gli uffici della direzione, men-

tre a sinistra vi è l'edificio denominato "Casa centrale", a due piani, con un corpo mediano e due ali laterali, che ospitava cameroni per 250 posti. Il corpo centrale era dedicato ai coloni. Altri coloni erano ospitati nelle diramazioni (sistema adottato in tutte le colonie). La diramazione Giudice offriva 80 posti. Altre colonie furono create per le industrie connesse all'agricoltura, al pollaio razionale, alla vaccheria, al forno, al porcile, al macello. I lavoratori avevano quasi tutti dimora fissa nelle aziende.

Nel 1930 l'isola vantava 70 ettari di vigneto che produceva una media di 200 hl di vino (un primato presentato in varie esposizioni che fece attribuire diversi premi alla direzione della colonia), un frutteto di 2000 piante di mandorli e peri, ortaggi, cereali, culture foraggere e pascolo, grano. Gli allevamenti di bestiame producevano bovini, ovini e suini, pollame (con la presenza di un pollaio razionale dotato di incubatrici artificiali).

A PIANOSA NASCE IL PRIMO SANATORIO CRIMINALE

Il 5 maggio 1907 iniziò a funzionare un primo centro sanatoriale che consentì la separazione dei malati di tisi polmonare dal resto dei reclusi. Fu questo il primo esempio di sanatorio con carattere di pubblica assistenza sorto in Italia. Il fabbricato che ospitò il centro sanatoriale fu costruito nel podere Cardon, su un progetto elaborato dall'Ufficio Tecnico Centrale dell'Amministrazione Penitenziaria, tenendo presente le speciali esigenze di un istituto carcerario. La sezione poteva ospitare dai 120 ai 316 posti nei sei padiglioni, due a tipo cellulare e quattro a camerotti con altrettanti cortili di passeggio. In seguito, la preoccupante e massiccia diffusione della TBC negli istituti penitenziari indusse l'Amministrazione Penitenziaria a potenziare la sezione per cronici preesistente con la costruzione di una casa penale per cronici presso la colonia penitenziaria di Pianosa, prescelta per le condizioni del

clima costante e mite e per la splendida pineta che allora esisteva sull'isola. Negli anni Trenta fu edificata la caserma agenti per gli agenti-infermieri, distante dal sanatorio, munita di orto e cospicue aree scoperte di terreno per lo svago del personale addetto al servizio. Alla punta estrema Nord, in un fabbricato preesistente nel Podere Marchese, fu costruito il terzo centro sanatoriale di 70 posti per i convalescenti dalla TBC, predisposto per opere sanatoriali di prevenzione. Complessivamente, nel 1930 gli istituti sanatoriali di Pianosa accoglievano più di 400 ricoverati delle tre categorie, mentre la colonia ospitava 250 condannati. Il trattamento ospedaliero era svolto da due medici con dimora fissa sull'isola.

Pianosa con il tempo perse il primato di colonia agricola dove i detenuti a basso indice di pericolosità, per usare una moderna definizione, lavoravano all'aperto e contribuivano a tenere in vita una realtà che era nata per sperimentare modalità di detenzione avanzata. Negli ultimi decenni del secolo scorso, sotto la spinta di misure emergenziali, infatti, l'isola divenne un luogo di detenzione di massima sicurezza, prima per detenuti politici e poi, a seguito delle stragi di mafia, negli anni

Novanta, per detenuti sottoposti al regime 41bis. Nel 1998 fu dismessa dall'Amministrazione Penitenziaria e ceduta alla gestione del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Oggi sull'isola lavorano, per conto della cooperativa sociale San Giacomo, alcuni detenuti della casa di reclusione di Porto Azzurro in regime di lavoro all'esterno e semiliberi che accolgono i turisti in visita. La memoria di chi ha vissuto l'isola dall'altra parte, da agente di custodia e di polizia penitenziaria, e di tutti coloro che sull'isola hanno abitato, hanno lavorato, hanno stretto un legame forte e indissolubile, è ancora viva e forte. Da questo legame è nata l'**Associazione Amici di Pianosa**, i cui soci, sul sito www.associazionepianosa.it, spiegano con queste parole come è nata l'esigenza di riunirsi in associazione: "Pianosa ha lasciato in tutti noi che l'abbiamo vissuta da "paesani" un ricordo indelebile, acuito in molti casi dalla impossibilità di essere periodicamente rinnovato; è infatti difficile, se non spesso impossibile, tornare sull'isola. Questo ricordo fatto di persone, cose e luoghi passati, rimane perennemente vivo, tanto che alcuni fra noi "paesani" hanno deciso di stare più vicini alla loro terra, riunendosi in Associazione". ■

Le “Fiamme” olimpiche

Presentati a Rebibbia gli atleti che rappresenteranno le Fiamme Azzurre e l'Italia ai Giochi Olimpici di Londra



Lo scenario è insolito per la presentazione di una squadra sportiva, ma l'accoglienza per le Fiamme Azzurre nel teatro del carcere romano di Rebibbia è stata calorosa e suggestiva in occasione della presentazione, lo scorso 5 giugno, degli atleti che parteciperanno ai Giochi Olimpici di Londra. Ad onorare e salutare la delegazione olimpica del Gruppo Sportivo della Polizia Penitenziaria, il Ministro della Giustizia e il Vice Capo Vicario oltre al Capo del Dipartimento. “Lo sport - ha detto **Paola Severino** - può aiutare a rialzarsi! Di purezza, uno dei valori fondamentali della pratica sportiva, e di legalità abbiamo bisogno. I recenti episodi negativi che hanno colpito alcuni ambienti sportivi non ci devono far distogliere l'attenzione da questi due valori che sono insiti nello spirito di servizio del Corpo di Polizia Penitenziaria e quindi anche negli atleti delle Fiamme Azzurre”. Erano presenti alla cerimonia anche figure di spicco del mondo dello sport tra cui il presidente del Coni, **Gianni Petrucci** e **Luca Pancalli** vicepresidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (Coni), presidente del Comitato Italiano Paralimpico (Cip) nonché Segretario Generale del Comitato Paralimpico Europeo (Epc).

Il Ministro Paola Severino premia alcune atlete delle Fiamme Azzurre



“È stato scelto questo luogo - ha spiegato il Capo del Dap, **Giovanni Tamburino** - per sottolineare il forte legame che le Fiamme Azzurre hanno con la Polizia Penitenziaria di cui sono l'espressione sportiva e di cui portano con fierezza i colori in tutto il mondo”. Il penitenziario di Rebibbia, per l'occasione, è stato il simbolo delle sedi operative del Corpo in rappresentanza dello spirito di servizio di tutti gli agenti e degli atleti che servono il Paese attraverso la pratica sportiva. La presenza di Pancalli è servita a sottolineare l'importanza della presenza delle Fiamme Azzurre nelle specialità sportive paralimpiche. Quello della Polizia Penitenziaria è stato il primo Gruppo Sportivo - espressione delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia ad ordina-

mento civile e militare - a introdurre nel proprio organico atleti disabili, con il protocollo d'intesa del 12 luglio 2007. Inoltre, per impulso dell'Amministrazione Penitenziaria, è stata regolamentata per la prima volta la procedura di un apposito reclutamento riservato agli atleti per meriti sportivi grazie al D.P.R. del 30 aprile 2002, numero 132. Quella di Londra sarà la settima Olimpiade che vedrà impegnati gli atleti del Gruppo Sportivo che - dalla sua istituzione nel 1983 e dal suo esordio nelle competizioni agonistiche nel 1985 - ha contribuito ad aggiungere numerosi allori al medagliere dell'Italia: nelle varie discipline sportive sono 60 le medaglie conquistate dalle Fiamme Azzurre nel corso di Campionati Mondiali di cui 22

Sydney 2000, un argento ad Atene 2004 e uno a Pechino 2008. Sempre nell'edizione cinese dei Giochi, un altro bronzo è stato vinto dalla ciclista **Tatiana Guderzo** nella prova su strada in linea. È avvenuto all'edizione di Torino, nel 2006, il debutto nei Giochi Olimpici invernali con il bobbista **Omar Sacco** e la pattinatrice **Carolina Kostner** che in quell'occasione è stata anche portabandiera della delegazione azzurra. Inoltre il palmarès delle competizioni mondiali ed europee si è arricchito, negli anni, di 15 medaglie vinte dagli atleti paralimpici. Ai Giochi di Pechino il ciclista **Fabio Triboli** ha ottenuto un oro e due bronzi, mentre alle Olimpiadi invernali di Vancouver, nel 2010, gli sciatori ipovedenti **Gianmaria Dal Maestro** e

Quella di Londra sarà la settima Olimpiade che vedrà impegnati gli atleti del Gruppo Sportivo

ori, 16 argenti e 22 bronzi; sono 80, invece, i podi ottenuti in occasione di Campionati Europei di cui 27 ori, 23 argenti e 30 bronzi. Altre 33 medaglie sono arrivate dalle manifestazioni internazionali giovanili come Mondiali ed Europei Juniores o Under 23; 13 podi nei Campionati Mondiali Universitari e 45 - 14 ori, 13 argenti e 18 bronzi - nel corso dei Giochi del Mediterraneo. Nelle competizioni olimpiche, invece, dall'edizione di Seul del 1988 ad oggi, gli atleti delle Fiamme Azzurre che hanno partecipato ai Giochi sono stati 60. Il primo podio olimpico è arrivato a Barcellona nel 1992 grazie al pentatleta **Roberto Bomprezzi** che vinse il bronzo nella prova a squadre. Nelle edizioni successive si sono aggiunte le tre medaglie di **Giovanni Pellielo** nel tiro a volo. Unico tiratore a vincere una medaglia in tre edizioni consecutive, ha aggiunto al palmarès dell'Italia e della Polizia Penitenziaria un bronzo a

Tommaso Balasso hanno vinto due medaglie d'argento e quattro di bronzo. In un quarto di secolo le Fiamme Azzurre hanno contribuito a diffondere la cultura dello sport, della legalità e della sicurezza. Attraverso le 20 sezioni del Gruppo Sportivo, gli atleti/poliziotti hanno portato nel mondo i valori insiti nel Corpo di Polizia Penitenziaria, quei sentimenti, insiti nel DNA di chi sceglie di lavorare nell'Amministrazione Penitenziaria, di supporto a chi soffre e vicinanza a chi ha sbagliato. Anche per questo - oltre ai tanti meriti sportivi che rendono le Fiamme Azzurre una delle squadre più forti in ambito nazionale - sono stati premiati con una penna, interamente costruita di materiale riciclato e fabbricata dai detenuti all'interno delle carceri del Paese. Un Paese che quotidianamente il Gruppo Sportivo contribuisce a servire con abnegazione, sacrificio e dedizione attraverso lo sport. ■

GLI ATLETI OLIMPICI DELLE FIAMME AZZURRE



Agnese Allegrini (badminton) nata a Roma il 3 luglio 1982. È la miglior singolista italiana, una presenza ai Giochi Olimpici (Pechino 2008). Ha chiuso la fase di qualificazione con il 20° posto nel ranking olimpico.



Monia Baccaille (ciclismo) nata a Marciano (Perugia) il 10 aprile 1984. Pedina importantissima della nazionale di ciclismo su strada (sei mondiali all'attivo), pluricampionessa italiana su pista e su strada. Nel 2012 ha vinto il Grand Prix de Dottignies e una tappa del Tour of Chongming Island.



Iliaria Bianchi (nuoto) nata a Castel San Pietro (Bologna) il 6 gennaio 1990. È la miglior farfallista italiana, bronzo europeo nei 100 m agli Europei 2011, e colonna della staffetta mista azzurra, argento agli Europei 2012. Una presenza ai Giochi Olimpici (Pechino 2008), a Londra è qualificata per i 100 m farfalla (attualmente 17^a nelle liste mondiali stagionali assolute con 58"31) e alla 4x100m mista (Italia attualmente seconda nelle liste mondiali stagionali).



Francesco Bruyere (judo) nato a Carmagnola (Torino) il 27 agosto 1980. Miglior judoka dell'ultimo decennio, vice-campione del mondo (2005), unico italiano nella storia a vincere la "Jigoro Kano Cup" (il più importante torneo del mondo, nel 2006), tre vittorie nell'Ijf World Cup.

Ha ottenuto la carta olimpica negli 81 kg come 18° nel ranking Ijf, ma un altro azzurro - Antonio Cian - gli è davanti per pochissimi punti (17°): la selezione è determinata da scelta tecnica della federazione italiana.



Claudia Cesarini (pentathlon moderno) nata a Roma il 4 agosto 1986. Più volte campionessa italiana, è titolare della formazione azzurra in Coppa del Mondo. Si è qualificata ai Giochi di Londra con il ranking olimpico.



Francesco Faraldo (judo) nato ad Aversa (Caserta) il 14 febbraio 1982. Pluricampione italiano, più volte medagliato nell'Ijf World Cup (un argento al Grand Prix di Rotterdam 2010). Si è qualificato per Londra con il 19° posto nel ranking olimpico dei 66kg.



Eleonora Giorgi (atletica leggera) nata a Milano il 14 settembre 1989. Nuovo talento della marcia italiana, valorizzato dal tecnico delle Fiamme Azzurre Gianni Perricelli. Con il 14° posto nella Coppa del Mondo di Saransk 2012 ha meritato la selezione come atleta olimpica, ottenendo poi la

qualificazione con il "minimo" della 20 km su strada in occasione del Grand Prix di La Coruna (6^a con 1h31'18").



Tatiana Guderzo (ciclismo) nata a Marostica (Vicenza) il 22 agosto 1984. È un personaggio popolarissimo delle due ruote, campionessa del mondo a Mendrisio 2009 e argento su strada a Verona 2004. Vanta già due partecipazioni olimpiche, ad Atene 2004 e a Pechino 2008, dove ha vinto

la medaglia di bronzo nella prova in linea.



Anna Incerti (atletica leggera) nata a Palermo il 19 gennaio 1980. Dopo una buona carriera in pista, è diventata la più solida maratoneta azzurra nelle manifestazioni titolate facendo il suo esordio olimpico già a Pechino 2008. Vittoriosa nella Maratona Internazionale di Milano nel 2008 e argento agli Europei di Barcellona 2010, ha ottenuto il "mi-

nimo" olimpico correndo la distanza in 2h25'32" nella Maratona di Berlino 2011.



Vincenzo Mangiacapre (pugilato) nato a Marcianise (Caserta) il 17 gennaio 1989. Nel 2011 ha ottenuto la "carta olimpica" per i Giochi di Londra conquistando la medaglia di bronzo nei 64 kg (superleggeri) ai Campionati Mondiali di Baku, dopo essere salito sul podio - sempre bronzo - anche in

occasione della rassegna continentale di Ankara.



Aldo Montano (scherma) nato a Livorno il 18 novembre 1978. Appartiene ad una leggendaria dinastia di schermidori, tutti con un passato olimpico. È diventato uno dei personaggi-copertina dello sport italiano con la conquista dell'oro olimpico della sciabola ai Giochi di Atene 2004, partecipando poi anche ai Giochi di Pechino

2008. Nel suo ricchissimo palmarès figurano innumerevoli successi internazionali, tra i quali il titolo mondiale individuale vinto a Catania 2011.



Elena Moretti (judo) nata a Brescia il 29 giugno 1987. Più volte campionessa italiana e oro europeo under 23 (2009), una vittoria nell'Ijf World Cup.

Ha conquistato la qualificazione con il 14° posto nel ranking olimpico dei 48kg.



Giovanni Pelliello (tiro a volo) nato a VerCELLI l'11 gennaio 1970. Il più decorato tiratore nella storia della "fossa olimpica", tra titoli mondiali, europei e finali di Coppa del Mondo. A Londra 2012 celebrerà la sua sesta partecipazione olimpica (la quinta con i colori delle Fiamme Azzurre): ed è anche l'unico tiratore al mondo ad aver

conquistato medaglie nella "fossa" in tre edizioni consecutive dei Giochi (bronzo a Sydney 2000, due argenti ad Atene 2004 e Pechino 2008).



Chiara Rosa (atletica leggera) nata a Camposampiero (Padova) il 28 gennaio 1983. È la primatista italiana in carica nel lancio del peso con la misura di 19.15 ottenuta due volte (2007 e 2009).

Nel 2012 ha siglato il "minimo" olimpico con un lancio di 18.63 al Golden Gala di Roma. Una partecipazione olimpica, con

la finale di Pechino 2008.



Clemente Russo (pugilato) nato a Caserta il 27 luglio 1982. Campione del mondo dei pesi massimi (91kg) a Chicago 2007, vanta due partecipazioni ai Giochi (Atene 2004 e Pechino 2008) ed è argento olimpico in carica. Nella sua categoria di peso ha ottenuto la "carta olimpica" vincendo la finale individuale delle WSB (World Series

of Boxing) nella stagione 2010/2011.



Silvia Salis (atletica leggera) nata a Genova il 17 settembre 1985. Miglior specialista italiana del lancio del martello, nel suo curriculum c'è già una partecipazione olimpica a Pechino 2008. È stata spesso finalista nelle grandi manifestazioni internazionali e ha un primato personale di 71.93 (2011).



Michele Santucci (nuoto) nato a Castiglione Fiorentino (Arezzo) il 30 maggio 1989. Specialista dello stile libero, si è rivelato nel 2008 conquistando la selezione per i Giochi Olimpici di Pechino con la staffetta 4x100 m che si classificò al 4° posto. In campo internazionale vanta anche il 4° posto ai Mondiali di Manchester 2008

in vasca corta e a quelli di Shanghai 2011, sempre con la staffetta italiana, mentre è stato argento ai recenti Europei di Debrecen. Nei 100 m stile libero ha un primato personale di 49"14 (2012).



Brenda Spaziani (tuffi) nata a Frosinone il 2 gennaio 1984. Ha costruito la sua carriera in coppia con Valentina Marocchi nei tuffi sincronizzati dalla piattaforma (anche un bronzo europeo nel suo palmarès). Nella finale della Coppa del Mondo di Londra ha conquistato la carta olimpica nella piattaforma individuale per i Giochi 2012.



Davide Uccellari (triathlon) nato a Modena l'11 ottobre 1991. Già provvisto di un ricco palmarès giovanile (da ultimo l'argento europeo under 23 nel 2011), è stato l'autentica rivelazione azzurra in questa stagione conquistando a sorpresa la carta olimpica. Miglior piazzamento italiano di sempre in una prova di Itu

World Cup con il 2° posto di Ishigaki 2012.

GLI ATLETI PARALIMPICI DELLE FIAMME AZZURRE



Matteo Betti (scherma) nato a Siena il 26 novembre 1985. Vanta una partecipazione ai Giochi Paralimpici di Pechino 2008 (5° nel fioretto e 7° nella spada). È uno dei più consistenti schermidori a livello internazionale, con numerose medaglie conquistate

nei Campionati Mondiali, Europei e prove di Coppa del Mondo Iwaf. Ha conquistato la qualificazione per i Giochi Paralimpici di Londra nella spada e nel fioretto, individuale e a squadre.



Massimo Dighe (vela) nato a Iseo (Brescia) il 18 marzo 1976. Ha cominciato a regatare nel 2007 ed in pochi anni è diventato uno dei protagonisti del "Progetto Sonar", con l'equipaggio che ha qualificato ai Giochi di Londra 2012 la barca della classe paralimpica Sonar.



Walter Endrizzi (atletica leggera) nato a Cles (Trento) il 19 agosto 1987. In carriera già una partecipazione ai Giochi Paralimpici di Pechino 2008, con un bronzo nella maratona. Più volte campione italiano in pista e su strada, nella maratona vanta il primato italiano nella sua categoria paralimpica (T46) con 2h32'51".



Elisabetta Mijno (tiro con l'arco) nata a Moncalieri (Torino) il 10 gennaio 1986 ha cominciato a tirare con l'arco da giovanissima, nel 1997. Vanta ben 25 titoli nazionali nelle varie categorie e anche le sue credenziali internazionali sono di livello assoluto. Già presente ai Giochi Paralimpici di Pechino 2008, ha conquistato la "carta olimpica" per Londra con i piazzamenti conseguiti nei Mondiali di Torino 2011.



Alberto Simonelli (tiro con l'arco) nato a Gorlago (Bergamo) il 18 giugno 1967 ha conosciuto il tiro con l'arco a 25 anni, nella struttura ospedaliera dov'era in cura per la sua disabilità. Nella nazionale paralimpica, vanta un palmarès di prestigio: 83 titoli italiani individuali e a squadre nelle varie specialità e categorie, tre ori e otto argenti ai Mondiali, quattro ori, sei argenti e un bronzo agli Europei.

GLI ATLETI ANCORA IN CORSA PER I GIOCHI



Audrey Alloh (atletica leggera) nata ad Abidjan (Costa d'Avorio) il 21 luglio 1987. Miglior velocista italiana della stagione (11"43 sui 100 metri), può qualificarsi con la staffetta azzurra 4x100m che tenterà di

raggiungere la carta olimpica in occasione dei Campionati Europei di Helsinki.



Zahra Bani (atletica leggera) nata a Mogadiscio (Somalia) il 31 dicembre 1979. Personale di 62.75 nel lancio del giavellotto (2005) e presente ai Giochi di Pechino 2008, quest'anno ha già ottenuto con 59.43 il minimo "B" - valido per i Giochi se l'atleta è indicata dal settore tecnico federale - ma per la qualificazione automatica deve lanciare oltre 61.00 (minimo "A").



Francesca Quondamcarlo (scherma) nata a Roma il 21 agosto 1984. Già campionessa mondiale di spada a squadre ad Antalya nel 2009, è attualmente indicata dal settore tecnico federale come "riserva non viaggiante" della formazione azzurra e potrebbe quindi subentrare a una delle quattro titolari in caso di infortunio o indisponibilità.



Marco Vitale (tiro con l'arco paralimpico) nato a Gaeta (Latina) il 4 agosto 1981. Già presente ai Giochi Paralimpici di Pechino 2008, dove ha conquistato un bronzo individuale e l'argento a squadre, è attualmente impegnato nelle selezioni per la prova paralimpica a squadre.



Mens sana in corpore sano

Lo sport negli istituti italiani è un fondamentale approccio trattamentale nella rieducazione dei detenuti

di Silvia Baldassarre



Il benessere psichico passa anche attraverso uno stato fisico vigoroso e in salute, convinzione sempre più forte anche all'interno delle mura del carcere. In tempi di ristrettezze economiche e di budget ridotti - anche dal punto di vista delle risorse umane - molti penitenziari italiani dedicano allo sport una parte importante del trattamento e buona parte del tempo della detenzione. Lo sport, allo stesso modo del lavoro, dello studio e dell'arte, ha assunto all'interno delle strutture detentive un'importanza e una valenza strategica fondamentali nella rieducazione dei detenuti in quanto, a livello pedagogico, la pratica sportiva favorisce la valorizzazione del sé e stimola le dinamiche di gruppo attraverso la condivisione. Lo sport quindi, declinato nel trattamento penitenziario, aiuta a stimolare nei detenuti l'affermazione di sentimenti di cooperazione necessari per il raggiungimento di un obiettivo comune - se si tratta di uno sport di squadra - o a mettere in gioco le proprie risorse personali con il sacrificio e con la fatica. È in questi valori che lo sport assume i connotati di una metafora che riflette il quotidiano vivere nella società civile, vale a dire il rispetto di valori e regole condivise. È per favorire tali dinamiche che l'Ordina-

I PUNTI PIÙ IMPORTANTI DELL'ACCORDO TRA DAP E UISP

Il Dap e l'Uisp hanno individuato, congiuntamente, i punti in base ai quali realizzare interventi di carattere sportivo nei confronti dei soggetti in esecuzione di pena.

- Attività motoria e sportiva, con particolare attenzione per la popolazione detenuta di sesso femminile.
- Educazione corporea e motoria.
- Acquisizione di una cultura sportiva fondata sui valori della continuità di pratica della disciplina e dell'aggregazione.
- Promozione di stili di vita attivi nella quotidianità carceraria, con particolare riferimento ai soggetti anziani, a quelli che presentano problemi di salute o psichici e ai diversamente abili.
- Ampliamento delle offerte di attività di tipo fisico e sportivo intra ed extra murarie anche - laddove possibile - con il coinvolgimento delle famiglie.
- Promozione, nei confronti dei condannati in esecuzione penale esterna, di progetti individualizzati di attività volontaria di utilità sociale in favore della comunità di appartenenza, in riparazione del danno sociale procurato dalla commissione del reato.
- Attività di riflessione sul tema del valore sociale dello sport, anche attraverso l'organizzazione di dibattiti, conferenze, incontri che vedano la partecipazione qualificata della società esterna.
- Attività di formazione, anche professionale, nello specifi-

co settore, al fine di fornire occasioni di reinserimento sociale, compatibilmente con le esigenze di sicurezza.

Scopo principale dell'Uisp è quello di raggiungere realtà di confine attraverso lo sport. La forza collante della pratica sportiva è il sentimento che permette la buona riuscita di manifestazioni realizzate dentro e fuori gli istituti penitenziari. Attraverso il contatto con il territorio, infatti, i detenuti hanno la possibilità di entrare in contatto con la società libera e viceversa. Un esempio di come il contatto tra il mondo penitenziario e la società civile sia possibile, attraverso lo sport, è la manifestazione Vivicittà che dal 1983 porta la corsa in diverse città del mondo, affiancando atleti professionisti agli amatori, semplici curiosi ad atleti detenuti che usufruiscono delle misure alternative o di benefici maturati con il tempo per poter correre sia all'interno che all'esterno del carcere. In alcuni istituti, poi, l'Unione Italiana sport per tutti collabora fornendo ai penitenziari istruttori e allenatori esperti in varie discipline sportive, anche in relazione alle possibilità strutturali di ogni singolo istituto.

Infine, molti penitenziari, grazie all'intraprendenza di alcuni operatori e poliziotti penitenziari offrono ai detenuti la possibilità di praticare attività sportive riorganizzando vecchie strutture o allestendo nuovi spazi anche grazie alla collaborazione di enti locali e associazioni di settore, senza dimenticare le singole federazioni sportive.

mento Penitenziario prevede, all'articolo 27, lo sviluppo della pratica sportiva all'interno degli istituti penitenziari.

La totale immobilità è spesso causa di malattie che possono colpire, *in primis*, gli apparati locomotore e scheletrico, ma anche quello cardio-circolatorio e il sistema endocrino, l'apparato respiratorio e quello gastro-enterico.

Nel 1994 **Daniel Gonin**, medico penitenziario francese la cui esperienza è riconosciuta in tutta Europa, affronta nel suo libro *Il corpo incarcerato* il tema della detenzione che è spesso causa di patologie a livello sensoriale e di come lo sport possa essere una prevenzione al declino fisico. Lo stesso studio, inoltre, affronta il problema psicologico dell'an-

sia e della tensione - stati mentali riscontrati spesso nelle persone detenute - che possono essere scaricate attraverso la pratica sportiva, il contatto e la condivisione con gli altri.

Inoltre lo sport favorisce dinamiche interne alla struttura incoraggiando anche contatti con l'esterno e quindi con il territorio. Nel 2008 è stato siglato un accordo tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e l'Unione Italiana sport per tutti (Uisp) con lo scopo di collaborare, anche per il tramite delle rispettive articolazioni territoriali, alla realizzazione di attività motorio-sportive in favore di soggetti in esecuzione di pena detentiva al fine di valorizzare la corporeità, favorire l'acquisizione delle

abilità motorie e sportive e contribuire all'abbattimento delle tensioni indotte dalla detenzione mediante la promozione delle potenzialità soggettive e relazionali anche in vista del futuro reinserimento sociale".

TORINO: LA PRATICA "AGONISTICA"

Il carcere Lorusso-Cotugno di Torino offre ai detenuti la possibilità di praticare diverse discipline sportive che si affiancano alle attività trattamentali canoniche come lavoro e scuola.

La selezione di calcio partecipa, da 13 edizioni, ad un torneo che la vede protagonista - insieme ad altre 27 squadre

- nella sfida per aggiudicarsi il titolo e la coppa. Accanto a questa iniziativa, la squadra di rugby ha avuto un'importante risonanza mediatica dovuta alla partecipazione al campionato e grazie al sostegno della Federazione Italiana che ne ha riconosciuto l'iscrizione.

Entrambe le attività favoriscono un proficuo scambio con il territorio in quanto le due rappresentative, sia in casa che in trasferta, giocano all'interno delle mura del penitenziario. Dall'esterno, quindi, le squadre del territorio, "entrano" in carcere per disputare gli incontri.

Un altro sport praticato all'interno dell'Istituto è la boxe. "La richiesta in questo caso - spiega il direttore **Pietro Buffa** - è venuta dall'interno. Un detenuto che in gioventù aveva praticato questo sport da professionista, sfruttan-



do il fatto che il penitenziario aveva a disposizione un ring che gli era stato donato, ha ufficialmente fatto richiesta di poter utilizzare l'attrezzatura per gli allenamenti personali. Successivamente altri detenuti hanno voluto partecipare all'iniziativa e oggi, grazie anche all'interessamento della Federazione, abbiamo degli allenatori professionisti e veri e propri incontri tra atleti reclusi e pugili provenienti dall'esterno". Le regole dell'attività sportiva, finalizzate

al raggiungimento di uno scopo che è quello della vittoria della competizione, favoriscono il meccanismo di realizzazione del sé; affermazione della dimensione umana raggiunta tramite impegno e disciplina.

La particolarità, nel caso di Torino, è la passione che tutto il personale mette in campo per il successo generale dell'iniziativa. L'interesse e l'impegno trasversale, al di là dei ruoli, favoriscono il raggiungimento di uno scopo comune, anche attraverso percorsi e dinamiche differenti.

FOSSOMBRONE: SPORT E SALUTE

Nel carcere di Fossombrone, dal 2002, è attiva una convenzione tra l'istituto e la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Urbino che riguarda lo sport e la prevenzione di patologie tipiche del mondo penitenziario. Nel corso del tempo e grazie agli studi effettuati sono stati attivati e sviluppati corsi di ginnastica rieducativa volti a favorire il benessere dei detenuti. Nell'ultimo anno la ricerca si è concentrata sul diabete e ha previsto la collaborazione con l'area sanitaria per tenere sotto controllo la patologia partendo dall'attività fisica. I corsi seguono la scansione temporale dell'anno scolastico e sono quindi garantiti, da settembre a giugno, per due ore alla settimana. Entrambe le sezioni del carcere - la media e l'alta sicurezza - godono quindi della possibilità di praticare sport in maniera continuativa e mirata.

Il professor **Ario Federici** e la dottoressa **Daniela Testa** - della Facoltà di Scienze Motorie di Urbino - hanno pubblicato i risultati raccolti dalla loro ricerca in una pubblicazione, edita da Armando Editore, dal titolo *L'attività motoria nelle carceri italiane*. Nello studio sono messe in evidenza tutte le problematiche di salute come la "perdita dell'equilibrio, riduzione della capacità respiratoria, indebolimento del sistema cardiovascolare e della struttura ossea. L'ozio e l'inattività legati alla permanenza in carcere producono effetti devastanti sul fisico dei detenuti. Dinanzi a

tale situazione si pone la necessità di sviluppare e potenziare l'attività motoria all'interno dei penitenziari, istituzionalizzando la figura dell'educatore fisico come componente stabile del trattamento rieducativo". Ogni edizione dei corsi ha registrato la partecipazione di un numero consistente di detenuti, circa 50, tanto da far nascere nel Prap di Ancona l'interesse ad estendere il progetto a tutti i penitenziari delle Marche.

CIVITAVECCHIA: NUOVE FIGURE PROFESSIONALI

L'attività sportiva ha bisogno di strutture adeguate per essere praticata. In funzione di questo nella casa di reclusione di Civitavecchia, è stato attivato un corso per custode degli impianti sportivi.

Lo sport non è solo attività fisica, agonistica o amatoriale che sia, ma prevede anche pratiche ad esso strettamente correlate. Nell'offerta trattamentale del penitenziario laziale, per questo motivo, è stato realizzato il progetto *Oltre lo Sport* finalizzato alla formazione professionale in ambito sportivo. I detenuti hanno avuto così, per la prima volta in Italia, la possibilità di specializzarsi nella custodia e manutenzione di impianti sportivi grazie anche dell'Associazione Sportiva Trinità. L'attività veniva svolta già presso l'impianto sportivo della Chiesa del Faro dove due detenuti in articolo 21 collaboravano alla manutenzione. Da questa esperienza è nata l'idea di portare il corso all'interno del penitenziario che ha previsto sei lezioni teoriche - storia dello sport, anatomia, psicologia dello sport, medicina sportiva, pronto soccorso, teoria della manutenzione degli impianti sportivi - e due lezioni pratiche dedicate alla manutenzione degli impianti. Tutte le lezioni sono state tenute da personale altamente qualificato e riconosciuto a livello locale e nazionale a riprova dell'elevata valenza professionale dell'attestato rilasciato al termine del corso a seguito del superamento dell'esame. ■



Cassino 1984 - 27°
Corso Allievi Agenti AA.CC. Ausiliari
(archivio Fabrizio Bruni)



Pianosa Isola 1979
Carnevale alla Casa di Reclusione
(archivio Salvatore Colazzo)



Roma 1969 Corso Vice Brigadieri AA.CC.
(Archivio Mario Brugognone)



Roma 1960
Festa del Corpo AA.CC.
(archivio privato)

A cura di Giuseppe Agati

Una rosa per il miele

L'architettura al servizio del lavoro e del recupero sociale nella casa circondariale di Modena

Nel mese di giugno 2012 è stato consegnato alla casa circondariale di Modena il fabbricato adibito a ricovero per la custodia dei mezzi e degli attrezzi agricoli e di un laboratorio miele. Il progetto di realizzazione nasce dall'esigenza di dotare l'Istituto di locali le cui funzioni si inseriscano all'interno del "tenimento agricolo" attivo dal 2000 per la lavorazione e la vendita dei prodotti orto-frutticoli e all'interno dell'"apicoltura", attiva dal 2003 per la produzione, lavorazione e vendita del miele. Le attività di realizzazione di tale progetto sono state finanziate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dalla Comunità Europea e la loro finalità è quella di consentire il lavoro da parte dei detenuti e quindi di agevolare l'inserimento nella società al termine della detenzione. Il progetto è stato redatto dai tecnici in servizio presso il Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia Romagna, tra cui l'architetto **Giorgia Fabiani**, per la parte architettonica, e l'ingegnere **Luciano Siesto**, per la parte strutturale ed impiantistica, che ne hanno diretto anche l'esecuzione dei lavori.

L'intervento si inserisce come organismo completamente autonomo e distaccato dagli altri fabbricati dell'Istituto all'interno dell'intercinta in un lotto libero di circa 800 mq delimitato su tutti i quattro lati da strade carrabili. La costruzione di circa 500 mq superficie pari a un solo piano fuori terra, è stata suddivisa dal punto di vista funzionale in tre strutture indipendenti ma collegate tra loro quali: un fabbricato per l'attività della lavorazione del miele e un fabbricato con tettoia per il ricovero dei mezzi ed attrezzi agricoli.

Il progetto architettonico, curato in collaborazione con l'architetto **Paolo Ennio Iaquone** e con l'architetto **Nadia Turella**, è stato concepito con i propositi di donare ai detenuti e al personale civile e di Polizia Penitenziaria, un'architettura caratterizzata dal movimento della forma, degli spazi, della luce e dei materiali in contrapposizione alla staticità degli stessi elementi presenti nelle strutture dell'istituto. Partendo dall'idea dell'architetto Iaquone di una rosa quale fiore con le spine per simboleggiare la possibilità dei detenuti di risocializzazione e di recupero rispetto al reato commesso, anche grazie al lavoro che trova in questa struttura un luogo, l'architetto Fabiani ha modellato la struttura dove la tettoia evo-



ca le radici, il ricovero dei mezzi le foglie e il laboratorio per il miele il fiore.

Nella definizione dei nuovi corpi di fabbrica è stata posta particolare attenzione ai principi dell'architettura bioclimatica e pertanto si sono cercati di adottare tutti gli accorgimenti e sistemi che, da una parte, minimizzano il consumo e le dispersioni termiche, riducendone il fabbisogno energetico e, dall'altra, ottimizzano le potenzialità dei materiali di costruzione e dell'ambiente nel quale sorge l'edificio.

Per questo la scelta nell'uso di materiali è ricaduta sul legno lamellare per la struttura portante e sul mattone a faccia vista per il rivestimento, riservando al cemento armato solo le fondazioni e i pilastri del laboratorio miele. Le coperture sono costituite in parte da tavolato in legno rivestito in lamiera preverniciata e in parte da lucernai disposti in modo da simboleggiare il percorso di rieducazione che i detenuti compiono dall'ingresso all'uscita dal carcere.

Lo studio progettuale si è così soffermato nell'illuminazione naturale degli ambienti in quanto essa investe questioni di carattere sia energetico per il risparmio di energia elettrica, sia igienico e psico-fisico per il benessere delle persone, sia architettonico per la "temporalizzazione dello spazio". È infatti attraverso le finestre, di forme diverse poste nei prospetti variamente inclinati, i lucernari e le vetrate poste tra le falde di diversa quota, che viene fornita una luce non uniforme e variabile nelle ore del giorno, anche al fine di consentire una percezione dello spazio sempre diversa e non immediata grazie alla asimmetria dei tagli di luce e delle forme degli ambienti.

È con questa opera che viene lasciata all'interno di un istituto penitenziario una testimonianza di un'architettura in cui funzione e forma interagiscono verso un'estetica di qualità.

Giorgia Fabiani

Il Salone del libro entra in carcere con Voltapagina

È giunto alla sua sesta edizione Voltapagina, appuntamento culturale che si svolge nella casa di reclusione di Saluzzo. Nato nel



2007 nell'ambito del Salone del libro di Torino, è un evento che riscuote molto interesse da parte della popolazione detenuta nell'istituto piemontese. Sono più di cinquanta i detenuti che si preparano all'incontro, partecipando ai gruppi di lettura gestiti da volontari e insegnanti dei corsi di studio superiori del carcere. Leggono, si confrontano, riflettono, formulano domande da sottoporre agli autori. Quest'anno tre scrittori e due poeti del panorama letterario italiano hanno incontrato i detenuti: **Folco Terzani** con il suo libro "A piedi nudi sulla terra" che è, insieme, un romanzo di avventure, un reportage in India, un viaggio spirituale, **Mauro Corona** e il suo rapporto con la natura con "Come sasso nella corrente", e infine **Fabio Volo** con il suo ultimo romanzo "Le prime luci del mattino". **Franco Buffoni** e **Antonio Riccardi**, introdotti dal critico **Giovanni Tesio**, i poeti presenti alla manifestazione. Ai quattro incontri oltre ai detenuti interessati partecipano di

solito i familiari e tutti gli altri ristretti della sezione. L'evento è aperto anche al pubblico esterno. Anche questa edizione ha riscosso un notevole successo e ha visto il teatro di 250 posti sempre pieno. Voltapagina è entrato per la prima volta anche nel carcere di Asti e nel carcere minorile Ferrante Aporti di Torino. Ad incontrare i detenuti sono stati **Francesca Melandri, Dacia Maraini, Marco Malvaldi e Alessandro Benvenuti**. Per i ragazzi, nell'ambito del progetto "Adotta uno scrittore", si è tenuto un incontro con **Luigi Garlando** condotto da **Fabio Geda**.

■ "Una finestra sul mondo" a Ravenna

È stata inaugurata il 6 giugno la nuova sala colloqui della casa circondariale di Ravenna, frutto della collaborazione con il li-



ceo artistico "P.L. Nervi" di Ravenna e l'Ikea di Rimini. Il progetto, denominato "Una finestra sul mondo", è stato realizzato allo scopo offrire ai detenuti e ai loro bambini la possibilità di incontrarsi in un ambiente confortevole e variopinto, abbellito



dai pannelli artistici realizzati dagli studenti del liceo Nervi con la tecnica "tromp l'oeil", arredato con tavolini e sedie colorate donate dall'Ikea insieme a giochi, colori e libri di fiabe.

■ Sportello Inps-Con Te nel Lazio

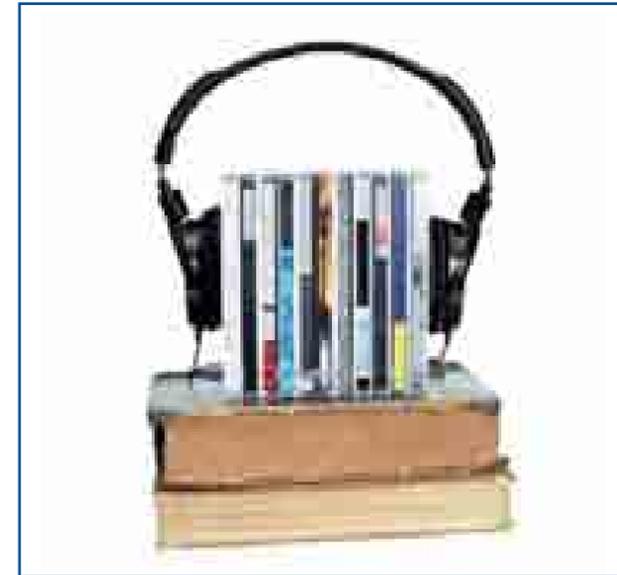
Per i detenuti delle carceri del Lazio sarà più semplice presentare la domanda e riscuotere le pensioni di invalidità e beneficiare dei sussidi, delle prestazioni a sostegno del reddito e di ogni altro beneficio erogato dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS). Il 16 giugno è stato firmato un Protocollo d'intesa tra l'Amministrazione penitenziaria regionale del Lazio, il Garante Angelo Marroni e l'Inps che prevede all'interno di ognuna delle 14 carceri della Regione Lazio l'attivazione di sportelli informatizzati INPS-ConTe, destinati all'interconnessione, attraverso un collegamento internet protetto, con il portale www.inps.it. Gli sportelli saranno gestiti da personale degli istituti di pena formato dai tecnici dell'INPS e individuato dalla direzione del carcere e dal Prap.

■ Poeti nel carcere di Bollate

Presentata a Palazzo Marino di Milano l'antologia "Sono i miei occhi" (Ed. La Vita Felice, 80 pagine, 12 euro), raccolta di trenta poesie scritte dagli alunni, detenuti e detenute, del laboratorio della casa di reclusione di Bollate. All'evento hanno partecipato alcuni degli autori delle poesie e il sindaco **Giuliano Pisapia**, che ha curato la presentazione del volume. Il laboratorio, che va avanti da sei anni, coinvolge diversi detenuti tra cui molti stranieri. Ogni settimana i poeti leggono il proprio componimento in classe in lingua italiana che poi, sotto la guida delle due coordinatrici del progetto, **Madalena Capalbi** e **Anna Maria Carpi**, viene analizzato e discusso. Alle letture a volte partecipano anche poeti, tra i quali **Milo De Angelis** che da oltre trent'anni insegna nel carcere di Opera a Milano.

■ "Gli Angeli della Voce" a Eboli

"Gli Angeli della Voce" è il titolo del nuovo progetto che la casa di reclusione - Icat di Eboli sta realizzando in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi - Centro del libro parlato.



Ai detenuti vengono proposti una serie di libri dei quali scelgono letture su cui dibattere a volte anche con la presenza dell'autore. I testi, dopo un'accurata preparazione, sono letti e registrati con l'aiuto di software e personale specializzato messo a disposizione dal Centro del Libro Parlato dell'Unione Italiana Ciechi, una serie di "libri parlati".

Il primo libro "recitato" dai detenuti è "Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio" di **Amara Lakhous** i cui dodici personaggi prenderanno vita attraverso le voci dei detenuti.

■ Festa di inizio estate a Civitavecchia

Il 22 giugno all'interno della sala colloqui della casa di reclusione G. Passerini di Civitavecchia, si è svolta la Festa di inizio estate, programmata in concomitanza con la conclusione delle lezioni del corso di giardinaggio "Le piante per la vita" organizzato dall'UISP. In concomitanza con l'inaugurazione di un'aiuola nel bel giardino dell'Istituto, realizzata dai corsisti, la Direzione ha organizzato un pranzo comune, che ha riunito come commensali i "residenti" dell'Istituto, il personale al completo e alcuni volontari. Il menu è stato preparato dai lavoranti della cucina ed è stato particolarmente apprezzato. Al termine del pranzo, il direttore della casa circondariale **Patrizia Bravetti** ha fatto il punto su altre importanti iniziative trattamentali in corso, e su quelle di imminente realizzazione. Dal corso di formazione per pizzaiolo, avviato da poco, si attende un buon ritorno in termini di inserimenti lavorativi all'esterno, e per l'allargamento delle competenze professionali dei detenuti sono in preparazione

altri progetti. La Cassa per le Ammende ha approvato per un anno il progetto Prospettive-Accademia di Arti e Mestieri in collaborazione con Teatro 91 di Roma, per la realizzazione di corsi di formazione nelle professioni teatrali e di stage retribuiti all'esterno per gli allievi. L'inizio dell'attività progettuale è previsto per il mese di ottobre. Rilevante anche l'iniziativa, che raccoglie un'idea promossa dai detenuti, dell'incontro di calcio tra le rappresentanze di detenuti ed agenti di Polizia Penitenziaria da disputare nel mese di settembre presso il Palazzo dello Sport, per la raccolta di fondi da devolvere ai terremotati dell'Emilia Romagna.

■ Alba: quando scrivere vuol dire "evadere"

Si è tenuta presso la casa circondariale di Alba la cerimonia di premiazione del concorso letterario "Valelapena" riservato ai



detenuti dell'Istituto. Due le sezioni previste, prosa e poesia, e tre i premi per ciascuna categoria. Le opere sono state pubblicate da diverse testate locali, riscuotendo grande interesse da parte dei lettori. Scrivere dal carcere di libertà è sintomatico dell'importanza rieducativa della pena - sottolinea in apertura **Giuseppina Piscioneri** direttrice del carcere - e conclude ringraziando singolarmente ogni detenuto per l'impegno profuso. Per il Comandante di Reparto V. Comm. **Alessandro Caccchio** scrivere significa "evadere", aggrappandosi alla forza della scrittura, alla capacità della letteratura di avviare percorsi di introspezione personale, di riabilitazione. Perché co-

municare all'esterno emozioni, storie, stati d'animo, può aiutare un detenuto ad assaggiare, anche se virtualmente, il sapore della libertà e il rapporto con gli altri. Al termine della premiazione i detenuti, visibilmente emozionati, hanno voluto ringraziare gli educatori ed assistenti volontari che ogni giorno si adoperano per rendere "possibile anche l'impossibile".

■ Solidarietà con il miele Galeghiotto

Il sistema delle carceri sarde ha deciso di dare un proprio contributo di solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto. E, in particolare, i detenuti di tre istituti penitenziari a vocazione agricola, che partecipano al "Progetto Colonia", hanno deciso di rivolgere un pensiero ai bambini delle zone colpite dal sisma e regalare loro un sorriso. Ai bambini del piccolo paese di San Possidonio, nel modenese, sono stati donati 300 barattoli di miele e mezzo quintale di formaggio con il marchio Galeghiotto, tutti prodotti delle colonie agricole di Is Arenas, Isili e Mamone.

■ "Di là dal muro" storie di migranti

Proiettato in anteprima il 30 giugno, nell'aula polivalente del carcere di Enna, a margine della festa di San Basilide, il cortometraggio "Di là dal muro" realizzato dal Centro territoriale Permanente educazione degli adulti con la regia di Tilde Di Dio. Protagonisti i detenuti, prevalentemente extracomunitari, che raccontano la loro storia fatta di migrazione e carcere. Un lavoro unico, delicato e poetico, in cui emergono sentimenti, aspettative e ricordi raccontati in prima persona dai protagonisti.

■ A Pavia percorsi per imparare

Sono diverse le iniziative formative attivate nella casa circondariale di Pavia e realizzate con le istituzioni scolastiche e l'università. Si sono chiusi con successo i corsi di Ragioneria frequentati dai detenuti di Alta Sicurezza e che hanno interessato trenta detenuti, sei dei quali ammessi dalla V° Ragioneria alla prova d'esame per la maturità. Con l'Università degli Studi di Pavia è stato realizzato un percorso di approfondimenti tematici "Legalità e codici comunicativi", con l'obiettivo di offrire una proposta culturale di riflessione, dialogo e confronto sul tema delle regole e della legalità. Contemporaneamente il professore **Bendisoli** ha tenuto conferenze sul tema dell'energia solare che hanno fatto da cornice al continuo e prezioso interscambio culturale tra "il dentro e il fuori".

News Pol Pen

Lecce – Arresto per droga

Un detenuto, **A.S.** di Molfetta, 32 anni, ristretto nell'istituto penitenziario di Lecce è stato arrestato dalla Polizia Peniten-



ziaria perché in possesso di circa 100 grammi di hashish. La sostanza, suddivisa in quattro panetti, era stata occultata all'interno di un paio di scarpe da tennis, creando, nella parte interna di entrambe le soles, un incavo profondo quasi due centimetri, perfettamente riempito e coperto dalla suola interna in gomma, a sua volta accuratamente incollata al fine di impedire ogni eventuale controllo. Espediente, però, che non ha ingannato i baschi azzurri addetti alla perquisizione degli effetti personali. Gli uomini della Polizia Penitenziaria di Lecce hanno proceduto all'arresto dell'uomo già ristretto all'interno del penitenziario salentino per l'espiazione di pena detentiva per reati comuni, a completamento di intensa attività info-investigativa e nell'ambito della complessa opera di prevenzione posta in essere da parte del Reparto.

■ Cassino – Cerca di consegnare droga ad un detenuto. Arrestato

Aveva portato un accappatoio in un pacco per consegnarlo al nipote detenuto nell'istituto penitenziario di Cassino il 12 giugno scorso. Al controllo, la Polizia Penitenziaria ha rinvenuto circa venti grammi di eroina che, probabilmente, sarebbe andata al recluso. L'uomo, **M.C.**, napoletano, 40 anni, è stato ar-

restato dagli agenti di Polizia Penitenziaria del reparto cassinese e la droga è stata sequestrata. L'eroina era nascosta all'interno di 24 bussolotti celati in un sacchetto portaocchiali infilato in una delle tasche dell'accappatoio.

■ Arezzo – Pullman in fiamme: interviene la Polizia Penitenziaria

Un autobus, con 55 turisti a bordo e proveniente da Siena, ha cominciato improvvisamente a sprigionare fiamme, con l'evidente panico tra i passeggeri, sabato 23 giugno verso le ore 17 nei pressi di Arezzo. In quello stesso momento un automezzo di Polizia Penitenziaria, in servizio di traduzione detenuti e proveniente da Avellino, si trovava a transitare proprio in quella zona. Gli agenti di Polizia Penitenziaria non hanno perso tempo, e pur non abbandonando il compito di controllo per evitare eventuali pericoli di fuga dei detenuti trasportati, si sono prodigati a mettere in sicurezza i passeggeri spaventati e a spegnere le fiamme dell'autobus in attesa dell'arrivo dei Vigili del Fuoco.

■ Polizia Stradale – Al via altre tre regioni

Dal 2 luglio prende il via anche nelle regioni Basilicata, Marche e Puglia, il Servizio di Polizia Stradale demandato alla Polizia Penitenziaria e già avviato, in via sperimentale dal 3 ottobre scorso, nel Lazio e nell'Umbria. Il servizio previsto dalla Legge 1 agosto 2003 n. 214 è stato avviato in seguito alla Circolare del 5 maggio 2011. Nel merito delle attività di polizia stradale riconosciute tra le competenze della Polizia Penitenziaria, secondo quanto dettato dal combinato disposto degli artt. 11 e 12 del Codice della Strada, al personale del Corpo in virtù delle qualifiche possedute, di Ufficiale e/o Agente di polizia giudiziaria, spetta senza alcun limite l'espletamento dei servizi di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 11 del C.d.S. ("la prevenzione e l'accertamento delle violazioni in materia di circolazione, la rilevazione degli incidenti stradali") e non l'esercizio dei compiti di cui alle lettere c) d) ed e) del citato articolo 11 C.d.S., i quali possono essere espletati esclusivamente "in relazione ai compiti di istituto" ("predisposizione e l'esecuzione dei servizi diretti a regolare il traffico, la scorta per la sicurezza della circolazione, la tutela ed il controllo sull'uso della strada").

■ La Festa di S. Basilide Patrono del Corpo

È stata celebrata il 30 giugno alle ore 11 presso la *Cappella delle Mantellate* a Roma la ricorrenza di **San Basilide**, Pa-

trono della Polizia Penitenziaria. Alla cerimonia, officiata dall'Ispettore Generale dei Cappellani Mons. **Virgilio Balducci**, erano presenti il Capo del Dipartimento **Giovanni Tamburino**, il Provveditore Regionale del Lazio **Maria Claudia Di Paolo** e Autorità religiose, militari e civili oltre ad una rappresentanza di appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria.

■ 29 giugno 2012 – Commemorazione Antonio Burrafato (MOMC)

Il 20 giugno del 1982, il Vice Brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia, Antonio Burrafato, nato a Nicosia (EN) il 13/06/1933 e in servizio presso la Casa Circondariale di Termini Imprese, è stato fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco partiti da due autovetture mentre si recava in Istituto per assumere servizio. È deceduto subito dopo il ricovero in ospedale per le ferite riportate. Il Vice Brigadiere è stato riconosciuto "Vittima del Dovere" ai sensi della Legge 466/1980 e, in data 26 giugno 2006, gli è stata conferita la **Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria**. La Corte di Assise di Palermo, Sezione Prima, all'udienza del



3 ottobre 2005 ha condannato all'ergastolo due esponenti mafiosi responsabili dell'omicidio del sottufficiale. In memoria di Antonio Burrafato in Piazza S. Antonio a Termini Imerese è stato posto un cippo commemorativo. Il Brigadiere Burrafato è stato commemorato alle 10 nella chiesa di S. Antonio a Termini Imerese, alla presenza del Capo del Dap **Giovanni Tamburino**, del Provveditore Regionale della Sicilia **Maurizio Veneziano** e di numerose Autorità e rappresentanze provenienti da tutta la regione. Dopo la messa, il figlio **Salvatore Burrafato**, che è sindaco di Termini Imerese ha ricordato la figura del padre ucciso da mano mafiosa.

Rubrica a cura di Giuseppe Agati e Daniela Pesci

“Un libro allunga la vita” (Umberto Eco)

“Uomini soli”

Un libro e un film raccontano la vita e la morte di quattro uomini eccellenti uccisi perché servivano il Paese e con il loro agire spaventavano il potere

di **Gabriele Sapienza**

Chi non ricorda **Pio La Torre** e **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**? Sono uomini che, sono divenuti simboli della lotta contro un nemico oscuro, spesso talmente vicino da sembrare tangibile eppure sempre nascosto dietro il muro dell'omertà. Sono stati uomini che non hanno ceduto alle intimidazioni di Cosa Nostra, ma al contrario, hanno lottato per eliminare questa piaga nazionale e che in questa lotta sono stati abbandonati anche dalle istituzioni che avrebbero dovuto vigilare insieme a loro e su di loro, ma che invece non erano presenti nel mo-

mento in cui i loro corpi, mutilati ed esanimi, hanno toccato terra per l'ultima volta. Sono *Uomini soli*, come li ricorda **Attilio Bolzoni**, trent'anni dopo le stragi, con un libro e un film. L'autore, giornalista inviato del quotidiano *la Repubblica*, raccontò queste storie al tempo in cui vennero commessi gli omicidi e, dopo tanti anni, ritornato a Palermo - città che di questi delitti è stata l'involontario palcoscenico - ci racconta ancora del segretario del Partito Comunista Italiano della Sicilia **Pio La Torre**, assassinato il 30 aprile 1982; di **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, generale dei Carabi-

nieri e prefetto ucciso il 3 settembre 1982; di **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, giudici uccisi con un attacco dinamitardo rispettivamente il 23 maggio e il 19 luglio del 1992. Di loro e di altre storie di mafia, Bolzoni ha scritto durante tutta la sua carriera: Perché allora a distanza di tanti anni un libro per raccontare ancora queste quattro storie? Perché è in queste che il pubblico e il privato si incontrano e in esse, ancora oggi, si ritrova il senso della verità e della giustizia. Sono racconti che passano dalla cronaca alla testimonianza diretta. Non è dagli archivi dei tribunali o dalle pagine delle sentenze che le storie vengono al-



Attilio Bolzoni
Uomini soli
Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
Melampo; 2012
Pagine 232; € 16,00

Dalla bandella del libro: «Sono morti venti, trent'anni fa. Giù a Palermo. Lo sapevano che li avrebbero fermati, prima o poi. Facevano paura al potere. Italiani troppo diversi e troppo soli per avere un'altra sorte. Una solitudine generata non soltanto da interessi di cosca o di consorteria. Ma anche da meschinità più nascoste e colpevoli indolenti, decisive per trascinarli verso una fine violenta. Avevano il silenzio attorno. A un passo. Pio La Torre, nel partito al quale ha dedicato tutto se stesso. Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa nella

sua Arma, lui che si pregiava di avere “gli alamari cuciti sulla pelle”. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in quel Tribunale popolato da giudici infidi. Vite scivolote in un cupo isolamento pubblico e istituzionale. Fino agli agguati, alle bombe. Un racconto collettivo scritto da Attilio Bolzoni, giornalista tra i più colti e sensibili, che ha memoria diretta di tutti e quattro i protagonisti e che da Palermo ha spiegato per decenni all'Italia personaggi e retroscena, misteri e drammi pubblici della Sicilia insanguinata e mai rassegnata».

“Scrivere è cercare la calma, e qualche volta trovarla. È tornare a casa. Lo stesso che leggere. Chi scrive e legge realmente, cioè solo per sé, rientra a casa; sta bene. Chi non scrive o non legge mai, o solo su comando - per ragioni pratiche - è sempre fuori casa, anche se ne ha molte. È un povero, e rende la vita più povera”.

Anna Maria Ortese “L'iguana”

“Ricordati che se sei offeso o picchiato da qualcuno non è questo qualcuno che ci offende, ma l'opinione che ci facciamo di essere offesi. Perciò quando tu stai montando in collera, pensa che è la tua immaginazione che ti porta all'ira, e non altre cose. Perciò fa in modo di non venire trasportato subito dall'apparenza della cosa; perché se aspetterai un po' di tempo, potrai più facilmente contenerci e vincerti”.

Epitteto “Manuale”

Attilio Bolzoni è tornato a Palermo per raccontare, con la voce di amici e parenti, la storia delle vittime



Sopra, da sinistra Carlo Alberto Dalla Chiesa e Pio La Torre. Accanto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



zoni in collaborazione con **Michele Astori** e **Paolo Santolini**, gode della collaborazione di **Stefano Bollani** per la scrittura delle musiche. Il film è anche il racconto dei sopravvissuti, di chi da quella stagione terribile che fu la lotta alla mafia tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta è riuscito a uscire illeso e a raccontare le storie degli amici e dei colleghi morti anche per loro. Palermo, dove tutto ebbe inizio e dove tutto finì, è ancora la stessa? Il viaggio e le ricerche di Bolzoni hanno preso l'avvio tra i vicoli della città dove oggi, in ricordo dei caduti eccellenti, ci sono lapidi e fiori affinché la memoria e i sentimenti non svaniscano. Il libro e il film aiutano a tener desta la memoria. ■

Contro le mafie anche al Nord

D all'unione dell'Associazione Saveria Antiochia e Omicron - nel 2006 - in accordo con Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie è nato un osservatorio sulla criminalità organizzata del Nord, Sao, che si occupa di mafia e antimafia, diritti umani e civili, educazione alla cittadinanza e alla legalità. L'attività dell'Associazione la si può conoscere e comprendere attraverso il sito internet **omicronweb.it** la cui pagina iniziale rimanda a due link utili per entrare nelle homepage del *Centro Studi Sao* e di *Omicron*.

L'Osservatorio si occupa di ricerca con riguardo alle diverse fenomenologie criminali organizzate, con attenzione particolare ai fatti e alle tendenze dell'Italia settentrionale. Nato nel 2007 come newsletter informativa per addetti ai lavori: magistrati, politici, giornalisti e forze dell'ordine, successivamente l'interesse per le inchieste compiute da Omicron si è allargato anche alle Istituzioni e alla società civile.

Il lavoro di ricerca e di studio, presentato con puntualità e precisione sulle pagine del sito, è arricchito dall'elaborazione di dati statistici e ipotesi interpretative che si avvalgono della competenza di ricercatori e studiosi di alto livello che offrono all'associazione un contributo volontario. Oltre alla ricerca e all'analisi, l'attività di Omicron riguarda la diffusione dei risultati. L'organizzazione di momenti d'informazione, incontro, seminari e convegni viene svolta dall'Associazione Saveria Antiochia, della quale fa parte dal 2006.

Saveria era la mamma di Roberto Antiochia, il poliziotto ucciso a 23 anni in un

agguato mafioso mentre svolgeva il suo lavoro tra le strade di Palermo. Era il 6 agosto del 1985 quando il giovane, interrotte le ferie, trovò la morte mentre faceva volontariamente da scorta al commissario Ninni Cassarà, anch'egli ucciso nell'agguato.

L'Associazione Saveria Antiochia Omicron ha sede in uno spazio messo a disposizione dalla Provincia di Milano dove è possibile fare riunioni e incontri pubblici. Sao organizza stage per studenti universitari, seminari e convegni, progetti di educazione alla cittadinanza e alla legalità per le scuole



di ogni ordine e grado, ricerche bibliografiche e presentazioni di libri; dal 2011 è anche Associazione di Promozione Sociale.

Come si legge sul sito, la ricerca internazionale, svolta nell'ambito del Programma Falcone della Commissione Europea, "L'influenza della criminalità straniera sulla struttura degli interessi e dei comportamenti criminali nelle grandi aree metropolitane dell'Europa mediterranea: Milano, Parigi e Barcellona" evidenzia una moderna vocazione "globale e locale" dell'Osservatorio. ■

